

MARIA BONGHI JOVINO
CITTÀ E TERRITORIO

VEIO, CAERE, TARQUINIA, VULCI: APPUNTI E RICONSIDERAZIONI

GLI ASPETTI TEMATICI

IL tema, già individuato da tempo, è stato ripreso con diverse angolazioni da illustri studiosi in questi ultimi decenni nei quali si è tentato di definirne in maniera più articolata le principali caratteristiche attraverso una serie di indagini condotte nelle città e parallelamente sul territorio.¹

È superfluo ripetere che, nel rapporto città-territorio, entrambe le componenti occupano un posto eminente e vanno valutate sia singolarmente che reciprocamente.

Per quanto attiene alle città, lo sterminato dibattito circa le loro origini e il loro sviluppo parte, com'è largamente noto, dal fondamentale articolo di V. G. Childe per giungere ai nostri giorni coinvolgendo la formazione dei grandi centri dell'Etruria tirrenica.² È ben noto come sul tema le opinioni non siano concordi, privilegiandosi indicatori diversi, donde una differenziazione tra studiosi che considerano gli insediamenti protourbani già politicamente e socialmente strutturati in modo unitario sulla base di una lettura a carattere archeologico-topografico-ambientale come R. Peroni³ e studiosi che individuano i 'segni' rivelatori della città-stato nello stretto nesso tra insieme di strutture urbane e istituzioni che non sarebbero percettibili negli insediamenti protourbani prima della metà del VII secolo a.C.⁴

La documentazione archeologica proveniente dall'Etruria tirrenica, relativa al primo Ferro, sembra indicare che i pianori furono abitati da nuclei articolati all'interno di una struttura unitaria. Il caso di Tarquinia, ove il più antico insediamento risale grosso modo al Bronzo finale avanzato,⁵ sembra emblematico. Anche i dati emersi in altri siti hanno evidenziato come la distribuzione dei resti all'interno degli insediamenti protostorici dia testimonianza di una occupazione abitativa, rada e discontinua, ma disposta già sull'intera superficie.⁶ Tale documentazione mette in difficoltà il modello, fino a poco tempo fa assai diffuso, dei diversi villaggi, distinti e indipendenti: come è stato possibile verificare per Tarquinia, i vari villaggi, piuttosto che raggruppamenti,⁷ potrebbero essere visti come settori abitativi di una medesima comunità-stato in evoluzione lasciando da parte la terminologia di città che implica valenze diverse.⁸

Tuttavia è opportuno anche sottolineare che le diverse letture non risultano essere applicabili in linea assoluta in quanto diventano necessari molti 'distinguo'. Sfuggono infatti alla nostra registrazione molti elementi, se si vuole anche di piccola entità, che possono aver contribuito alla creazione di percorsi differenziati sia tra i grandi centri sia nel rapporto tra i centri maggiori e quelli minori. A tal proposito un

Abbreviazioni particolari:

- | | |
|---------------------------------|---|
| <i>Atti Firenze 1985 (1989)</i> | <i>Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco</i> (Firenze 1985), Roma 1989. |
| <i>Atti PPE 1995</i> | N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), <i>Atti del Secondo Incontro di Studi 'Preistoria e Protostoria in Etruria'. Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione</i> (Farnese 1993), Milano 1995. |
| <i>Atti PPE 1998</i> | N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), <i>Atti del Terzo Incontro di Studi 'Preistoria e Protostoria in Etruria'. Protovillanoviani e/o protoetruschi</i> (Manciano-Farnese 1995), Firenze 1998. |
| <i>Atti PPE 2000</i> | N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), <i>Atti del Quarto Incontro di Studi 'Preistoria e Protostoria in Etruria'. L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo</i> (Manciano-Montalto di Castro-Valentano 1997), Milano 2000. |
| <i>Atti PPE c. s.</i> | <i>Atti del Quinto Incontro di Studi 'Preistoria e Protostoria in Etruria'. Miti, simboli, decorazioni</i> (Pitigliano-Valentano 2002), in stampa. |

1. In questa sede, tempo e spazio hanno obbligato ad una trattazione forzosamente sintetica. Il rapporto città-territorio viene esaminato in sincronia e in diacronia in un'ottica di lunga durata. La cronologia seguita è quella tradizionale. Ringrazio F. Boitani, M. Cardosa, M. Cataldi, G. Cifani, M. Rendeli e M. A. Rizzo cui devo molte utili indicazioni e F. Cordano, G. Corna-Pellegrini, G. Daverio Rocchi, M. C. Zerbi per i fruttuosi e amichevoli colloqui.

2. V. G. CHILDE, *The Urban Revolution*, in *Town Planning Review* XXI, 1950, pp. 3-47.

3. PERONI 1989, in part. p. 60 sgg.

4. AMPOLO 1988, in part. p. 160 sgg.

5. BONGHI JOVINO 1997, p. 146 sgg.

6. Ad es. per Veio: GUAITOLI 1981; per Tarquinia: MANDOLESI 1999.

7. BARTOLONI 1986, p. 10 sgg.

8. AMPOLO 1988, p. 155, ove la città antica viene vista come stretta unità di elementi politici e istituzionali, religiosi e sociali, basati sul nesso giuridico-economico tra cittadino e proprietà della terra.

impulso è venuto dalle ricerche archeologiche al principio degli anni Ottanta con l'inizio degli scavi sistematici negli abitati di Tarquinia e Caere.⁹ In particolare i dati archeologici, disponibili in sequenza cronologica, della Civita di Tarquinia, incrociati con quelli provenienti dalle ricognizioni di superficie, hanno permesso di delineare dal Bronzo Finale in poi nella formazione della città un percorso che la distingue per i modi ed i tempi.¹⁰

Per quanto attiene al territorio la documentazione attualmente esistente consente di prospettare un quadro abbastanza ragionevole sulla sua organizzazione a partire dalla fine dell'età del Bronzo. Guardando alle ricerche compiute, com'è largamente noto, un importante e rigoroso approccio è costituito dalle ricerche di topografia storica che si concretizzano nei volumi della *Forma Italiae* e nei *Quaderni di Topografia Antica* e, per areali più specifici, nella serie sul *Latium Vetus*, volti alla conoscenza della superstiti testimonianze archeologica riportata nell'ambito dei vari segmenti storici. Su larga scala, gli studi effettuati (metodi e scelte), dalla lettura alla costruzione dei modelli, sono stati riassunti recentemente da M. Rendeli ed a tale pubblicazione si rimanda.¹¹

La distribuzione dei siti nel quadro dei singoli comprensori naturali resta la base di partenza cui si lega lo studio che analizza¹² la gerarchia degli insediamenti ovvero i 'landscapes of power' della cosiddetta 'archeologia spaziale', studio che dall' 'archeologia del paesaggio' è pervenuto alla 'archeologia dei paesaggi' validi come palinsesti scaturiti dall'interazione di differenti realtà geomorfologiche, demografiche, etno-culturali, eco-culturali, economiche.¹³

Con riferimento specifico alla formazione dei grandi centri protourbani dell'Etruria meridionale numerosi studi hanno sottolineato, infatti, come sussistano requisiti ricorrenti (la prossimità a corsi d'acqua, la vicinanza al mare o la possibilità di accedervi, la presenza nel territorio adiacente di notevoli estensioni di terreni seminativi) sicché ne risulta che essi si svilupparono secondo una logica sovente dovuta a necessità pratiche e non in termini di casualità.¹³

I siti rurali marcano abbastanza bene i mutamenti dei 'paesaggi storico-culturali'. Elementi di chiarificazione in questa direzione sono venuti anche dall'esame dei modi di sfruttamento della terra e dello spessore e della qualità dell'intervento umano.

Il metodo-statistico applicato agli assetti demografici, a partire dai computi Jardé della prima metà del secolo scorso incentrati sulla stima della popolazione attraverso il calcolo dei consumi alimentari fino alla recente opera di Hassan e alle speculazioni sulla 'carrying capacity', si è andato sommando a quello degli studi sulla funzione negoziale messa in essere dall'uomo, sicché entrambi contribuiscono notevolmente alla definizione del rapporto città-territorio.¹⁴ Ad esempio è stato ipotizzato che lo spazio minimo necessario per la sopravvivenza di una comunità agricola sedentaria della prima età del Ferro, sufficientemente numerosa e con incisivi fenomeni di articolazione sociale, dovesse comprendere un territorio circoscritto nel raggio di circa km. 5 intorno all'abitato principale.¹⁵

Tuttavia molto problematico risulta il calcolo della popolazione rurale perché esistono vuoti di documentazione nelle maglie dell'archeologia di superficie che pur dà luogo, in molti casi, ad ulteriori possibilità di lettura attraverso il riconoscimento dei differenti palinsesti. Al momento sussistono pesanti limitazioni che incidono nella definizione della funzione e della gerarchia degli insediamenti; esse provengono essenzialmente da due non trascurabili fattori: dalla ingente congerie del materiale inedito vecchio e nuovo e talora dall'assenza di un organico criterio di apprezzamento dei reperti.

Buoni frutti finora ha ottenuto l'applicazione del metodo statistico a tutti i reperti mobili provenienti dagli scavi di abitato e dalle indagini territoriali qualora sia stata rispettata l'omogeneità dei dati che implica, almeno nell'ambito di ogni singola ricerca, l'unitarietà del procedimento di indicizzazione e di quantificazione. Ciò evita anche un'altra deformazione nella lettura: che, sulla base della presenza di

9. Per i primi resoconti: M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Ricerche sulla Civita*, in *StEtr LI*, 1983 (1985), pp. 411-412; M. CRISTOFANI, in *Atlante I*, 1984, pp. 72-77.

10. BONGHI JOVINO 1997; MANDOLESI 1999; BONGHI JOVINO 2001.

11. RENDELI 1993.

12. Senza pretesa di completezza sono da aggiungere, alla pubblicazione del Rendeli, per quanto attiene al paesaggio rurale dell'Etruria e del Lazio: PATTERSON, MILLET 1998; PERKINS 1999; M. CARDOSA, *Gli assetti territoriali protovillanoviano e villanoviano alla luce dei modelli dell'archeologia spaziale*, in *Atti PPE 1998*, pp. 261-268; CAMBI, TERRENATO 1994; M. HARARI, *Tarquinia e il territorio suburbano nel rilevamento ad alta quota: una lettura topografica*, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 5-17; TARTARA 1999; CIFANI 2002.

13. PACCIARELLI 1994, in part. pp. 228-229.

14. A. JARDÉ, *Les céréales dans l'antiquité grecque. La production*, Paris 1925; F. A. HASSAN, *Demographic Archaeology*, New York 1981; v. ancora: CHISHOLM 1968; C. VITA FINZI, E. S. HIGGS, *Prehistoric economy in the Mount Carmel area of Palestine: site catchment analysis*, in *Proceedings of the Prehistoric Society XXVI*, 1970.

15. DI GENNARO 1986, p. 62; ENZI 2001, p. 49.

pochi oggetti simili identici o simili attestati in località diverse, vengano a crearsi percorsi, affinità e rapporti tra centri che potrebbero non aver avuto luogo nella realtà antica.

Notevole importanza negli studi recenti quindi è andato assumendo anche l'aspetto della storia ambientale affrontato da E. Sereni negli anni Sessanta.¹⁶ D'altro canto l'esistenza di una antropologia degli assetti territoriali induce a cogliere in modo più appropriato anche il senso di appartenenza degli individui alla propria comunità.¹⁷

A tal proposito ricordo che a suo tempo L. Gambi aveva già ampiamente criticato il concetto geografico di paesaggio umano basato esclusivamente su elementi visibili e cartografabili ritenendo il paesaggio rurale influenzato da «fenomeni umani che non lasciano riflessi nella topografia» ma che sono «fortemente costitutivi»: fatti religiosi, psicologici, sociali ed economici.¹⁸ In questa ottica ha acquisito spessore anche la problematica legata ai territori di confine che talora si configurano come 'ambiti di convivenza'.

Per queste ragioni il termine 'territorio' viene qui utilizzato in stretto nesso con quello di cultura nell'ambito di processi storici complessi anche se non tutti i livelli, teoricamente praticabili in questa prospettiva, sono utilizzabili a causa dello stato complessivo della documentazione archeologica. Uno di questi livelli può essere indicato nel contributo che lo studio del territorio fornisce per la comprensione della formazione delle città.

INDICATORI E DIFFICOLTÀ DI LETTURA

Di fronte ad una base documentaria che è estesissima e discontinua si possono prudentemente leggere delle linee di tendenza che attendono di essere sottoposte ai necessari controlli. Nella realtà esistono molti siti, tombe isolate e altre evidenze che probabilmente sono da riportare ad aree di insediamento ma che sono di difficile interpretazione e non è dato ancora comprendere se si tratti di piccoli abitati sparsi, non strutturati, modesti gruppi di capanne. Talora è anche incerta la lettura delle necropoli specialmente in relazione ai vecchi scavi. Non minori difficoltà presenta in alcuni casi l'attribuzione delle necropoli a determinati abitati, nonostante una relativa vicinanza.

Vi sono alcuni aspetti sui quali ci si è soffermati: uno concerne l'indicazione degli areali di pertinenza degli insediamenti con il problema delle zone di confine - ma non vanno sottovalutati gli 'ambiti di convivenza' sui quali si ritornerà -¹⁹ il secondo riguarda la scelta degli indicatori che vanno sottoposti a nuove verifiche con il progredire delle ricerche e delle conoscenze per le variabili emergenti nelle singole fasi cronologiche.

G. Colonna nelle sue pionieristiche ricerche sull'Etruria meridionale interna, per determinare l'influenza dei centri principali sul territorio circostante, assunse come indicatori la distribuzione di motivi-campione tratti dall'architettura funeraria (come le tombe a dado ceretane) e la presenza di particolari classi ceramiche (come la ceramica etrusco-corinzia).²⁰

Attualmente il progresso degli studi mette a disposizione anche altri strumenti di indagine. Ad esempio sono diventati indicatori, sempre più rilevanti, le tecniche murarie, il riconoscimento degli ateliers mediante l'abbinamento tra l'analisi archeologica e l'analisi archeometrica,²¹ l'emergenza di nuclei di oggetti che ricorrono con insistenza sia in abitato²² che in necropoli e, nei due ambiti, sia nei contesti chiusi che in quelli aperti, indicatori di realtà funzionali e culturalmente caratterizzanti.²³

16. E. SERENI, *Città e campagna nell'Italia preromana*, in *Critica marxista* IV, 1966, p. 83 sgg.

17. C. RENFREW, P. BAHN, *Archeologia. Teorie, metodi, pratica*, (trad. it.) Bologna 1995, pp. 345-347.

18. GAMBÌ 1973; G. CORNA PELLEGRINI, M. C. ZERBI, *Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana* 1999, pp. 269-277; G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988.

19. G. COLONNA, *Il Tevere e gli Etruschi*, in *QUADAEI* 12, Roma 1986, pp. 90-97; G. BARTOLONI, *La cultura laziale e il villanoviano salernitano*, in *Atti Salerno - Pontecagnano*, pp. 199-226; M. BONGHI JOVINO, *L'espansione degli Etruschi in Campania*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra, Milano 2000, p. 157 sgg.

20. COLONNA 1967; COLONNA 1973; RENDELI 1993.

21. Attualmente, per Tarquinia, sono state effettuate alcune centinaia di analisi chimico-fisiche, oltre quelle relative alla 'composizione elementare': N. CUOMO DI CAPRIO, M. PICON, A. CESANA, M. TERRANI, *Sezione tecnologica*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali*, Roma 1999, pp. 281-329; S. BRUNI, *Tarquinia. Analisi chimico-fisiche delle produzioni ceramiche del 'complesso monumentale'*, in questo volume, p. 341 sgg.; F. CARIATI, S. BRUNI, P. FERMO, *Sezione tecnologica*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali* 2, Roma 2001, pp. 525-536.

22. BONGHI JOVINO 2001, pp. 73-76.

23. G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli. Una lettura sperimentale di alcune tombe nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano*, Milano 2002.

INSEDIAMENTI E TERRITORI

Recenti ricerche sulla topografia protostorica dell'Etruria meridionale hanno portato ad un primo bilancio sulle caratteristiche degli abitati e sull'organizzazione territoriale fin dalle più antiche fasi di formazione delle comunità protostoriche.

Bronzo finale

Vari studiosi hanno dedicato le loro indagini al Bronzo finale e in particolare a quella fase più tarda che potremmo definire protoetrusca,²⁴ la quale emerge come un importante nodo nella formazione degli insediamenti maggiori dell'Etruria meridionale tirrenica e dell'immediato entroterra (FIG. 1). M. Pallottino,

agli inizi degli anni Settanta, aveva già ipotizzato che l'origine degli insediamenti della seconda metà del x secolo fosse testimonianza di gruppi etnici strutturati.²⁵

La situazione della testimonianza archeologica per i grandi insediamenti dell'Etruria meridionale tirrenica oggi consente una lettura più dettagliata. Vale a pena il caso di ricordare come nella fase più avanzata del x secolo abbiano avuto inizio due importanti processi: il rarefarsi dei villaggi e lo spostamento di gruppi umani che andarono a insediarsi su vasti pianori, dopo di che iniziò un processo di strutturazione socio-politica che in breve tempo portò alle 'comunità-stato' e coinvolse i territori circostanti. Questi avvenimenti sarebbero stati in concomitanza, secondo alcuni studiosi, con una lenta divaricazione culturale fra Etruria meridionale e Lazio verosimilmente connessa con il definirsi dei processi di formazione delle 'nazionalità' etrusca e latina che avrebbero proceduto analogamente ma non sempre avrebbero rispettato gli stessi tempi nel divenire storico delle diverse città.²⁶

La valle dell'Arrore e il bacino della bassa valle del Tevere sono stati oggetto di ricerche che hanno evidenzia-

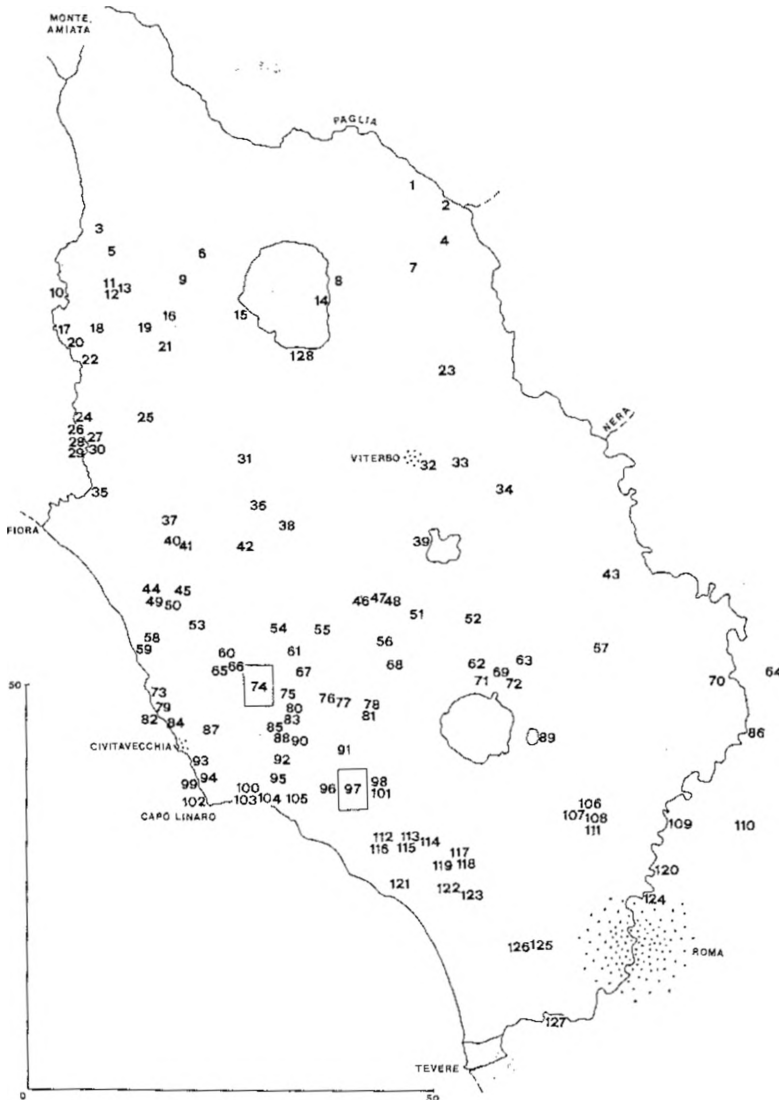


FIG. 1. Bronzo finale, carta di localizzazione dei complessi archeologici (da di Gennaro 1986).

24. NEGRONI CATAACCHIO 2002, p. 338 sgg.

25. M. PALLOTTINO, *Etnogenesi uguale poleogenesi*, in *Atti Bologna 11*, pp. 75-77.

26. DELPINO 1987, p. 10. Un altro filone opina che i più recenti progressi delle conoscenze archeologiche, pur evidenziando sensibili diversità di comportamento anche all'interno dell'Etruria, visualizzino alcune analogie tra la stessa Etruria e il Latium Vetus: PACCIARELLI 1994, pp. 229, 238 sgg.

to scarse presenze a sud del corso meridionale dell'Arrone mentre pochi nuclei (FIG. 2), collocati nei pressi del Cremera, son parsi indicare il primo approccio in quell'area che poi costituì lo stretto circondario di Veio²⁷ il cui territorio naturale, determinato da diversi limiti imposti dalla situazione geomorfologica, coincideva grosso modo ad Est con l'area delimitata dal crinale che separa i bacini del Cremera-Valchetta e del Fosso della Torraccia dal sistema fluviale del Tevere,²⁸ a Nord dallo spartiacque costituito dai rilievi dei crateri di Sacrofano, di Baccano e del Lago di Martignano, ad Ovest dall'alto corso dell'Arrone mentre a Sud era esclusa la costa.

Vari ma non numerosi sono i siti in area ceretana (FIG. 3) mentre una maggiore concentrazione si osserva invece nell'area civitavecchiese e dei monti della Tolfa. Si potrebbe supporre che gli abitanti degli insediamenti sulla riva destra dell'Arrone non siano stati interessati a procedere verso Sud oltre il fiume lasciando in secondo piano l'ipotesi che quest'ultimo possa aver costituito un limite territoriale. Il tolletano sembra decisamente rientrare negli 'ambiti di convivenza' ove convergevano gli interessi dei villaggi al di qua e al di là del Mignone anche se la documentazione ceramica rivela un notevole influsso da parte del comparto settentrionale.

Questa situazione è indicativa dell'attività rivolta allo sfruttamento dei giacimenti metalliferi che sembra essere tra le più importanti proprio in virtù dell'elevato numero dei siti attestati²⁹ anche se questi comprensori minerari non risultano paragonabili alla situazione toscana per qualità e quantità degli elementi. Vennero privilegiate le fasce superiori ai m. 400 s.l.m. a diretto contatto con il bacino alunitifero. Sull'Elceto un gruppo di presenze si situò nei pressi di miniere di alunite la cui presenza, associata al cinabro, può avere costituito uno dei principali elementi di sviluppo delle comunità.³⁰

L'area civitavecchiese sembra qualificarsi sin da ora come un 'ambito di convivenza' nel quale confluirono gli interessi di più villaggi pertinenti alle zone interne e costiere. La fascia territoriale più lontana venne a collegarsi al mare con un percorso che sembra svilupparsi tra l'insediamento di Poggio della Capanna fino a Quartaccia a mare, e che si articolò lungo modesti corsi d'acqua. Lungo costa si intravede un certo dinamismo con nuclei di cui si ricordano soltanto quelli di Chiaruccia, della foce del Marangone laddove i materiali de La Frasca nei pressi della foce del Mignone, mostrano forti legami con quelli recuperati nei siti sulla riva destra del fiume.³¹

Nell'esteso areale, che poi costituì il comprensorio tarquiniese, segnato dalle valli del Mignone, del Marta e dell'Arrone settentrionale, particolarmente fertile e adatto a vari tipi di colture, sono venuti a luce alcuni elementi significativi. Un primo dato è costituito dall'occupazione stabile del pianoro della Civita documentato dall'"area sacra" con la grande fossa, incombente sulla cavità, che potrebbe essere

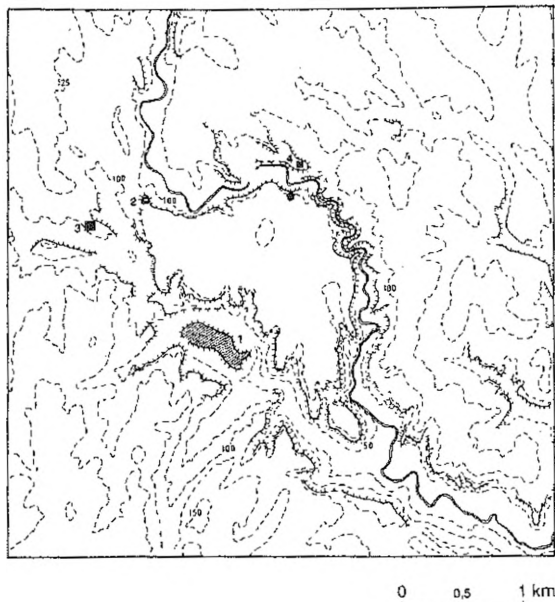


FIG. 2. Bronzo finale. Testimonianze relative a Veio: tratteggio, aree insediative; cerchielli, rinvenimenti verosimilmente a carattere insediativo; quadratini, sepolcreti (da Pacciarelli 2000).

27. F. CECI, P. M. CIFARELLI, *Aspects de l'occupation du sol dans le Sud de l'Étrurie au IX^e siècle avant Jésus Christ*, in *L'habitat et l'occupation du sol à l'âge du bronze en Europe*, Actes du Colloque International (Lons-le-Saunier 1990), Nancy-Paris 1992, pp. 445-458; A. M. BIETTI SESTIERI, *L'Italia in Europa nella prima età del ferro: una proposta di ricostruzione storica*, in *ACL*, 1998, pp. 1-67; A. GUIDI, *The emergence of the state in Central and Northern Italy*, in *ActaA LXIX*, 1998, pp. 139-161; PACCIARELLI 2001.

28. La presenza di un coltello nell'unico corredo protovillanoviano (tomba 838, necropoli di Casale del Fosso), senza estranea fondamentalmente alle costumanze funerarie dell'Etruria del tempo, testimonianza contattata con il Lazio e, di conseguenza, documenta l'attenzione che, già nel X secolo, i villaggi pongono alla media valle del Tevere ed ai centri gravitanti su di essa: DELPINO 1986, p. 21.

29. O. TOTI, *La 'Civiltà Protovillanoviana' dei Monti della Tolfa*, Civitavecchia 1987.

30. ZIFFERERO 1995, p. 543 ove l'A. aggiunge che i dati in nostro possesso sono insufficienti per documentare un'attività di metallurgia estrattiva da minerale locale.

31. F. BIANCOFIORE, O. TOTI, *Monte Rovello. Testimonianze dei Micenei nel Lazio*, Roma 1973; C. BELARDELLI, P. PASCUCCHI, *I siti costieri del territorio di Civitavecchia e Santa Marinella nella prima età del Ferro*, in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia* XXV, 1996, pp. 343-398.

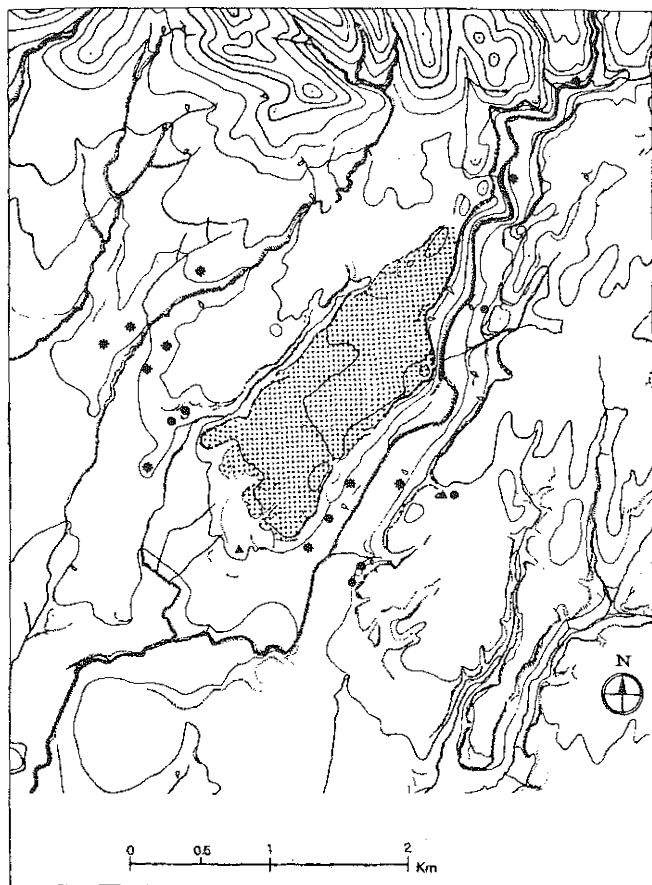


Fig. 3. Distribuzione dei siti dell'età del Bronzo negli immediati dintorni del pianoro di Caere; insediamenti (cerchi), presenze generiche (asterischi), sepolture protovillanoviane (triangoli) (da Enei 2001).

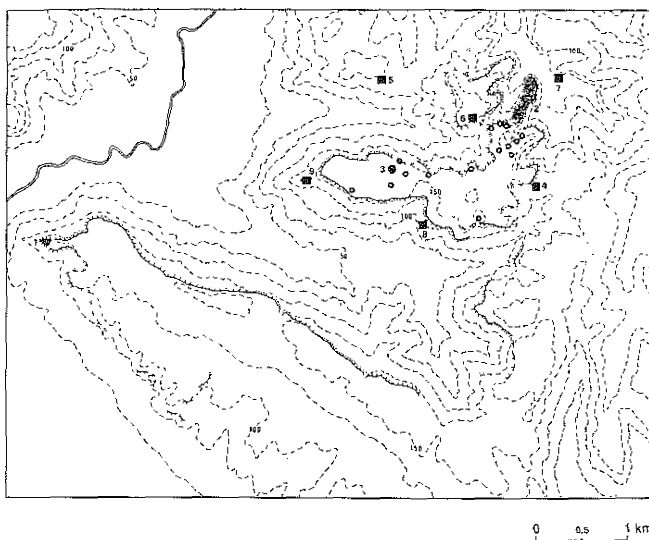


Fig. 4. Bronzo finale. Tarquinia: tratteggio, aree insediative; cerchi, rinvenimenti verosimilmente a carattere insediativo; quadratini, sepolcreti (da Pacciarelli 2000).

quella di fondazione (Fig. 4).³² I nuclei insediativi più rilevanti sono quelli della Civita, della Castellina e quello di S. Maria in Castello.³³

Di notevole interesse è soprattutto quanto è stato osservato, che le necropoli di Civitucola, Poggio Cretoncini, Pantanaccio, Poggio S. Selciatello e San Savino si disposero tutt'intorno al pianoro della Civita. Questa distribuzione lascia trasparire la scelta del sito dove si sarebbe esteso l'abitato comunitario. Resta da interrogarsi sull'entità e sui modi del processo di quella prima fase insediamentale.³⁴

Questo dato, sommato all'evidenza di una non occasionale occupazione del territorio che attesta un adeguato sfruttamento delle risorse agricole, lascia supporre precordi relativi ai comparti agricoli e rurali, pascolativi e boschivi soprattutto nelle aree frequentate³⁵ e dunque rende plausibile l'ipotesi di contatti tra i vari villaggi e di scelte mirate. Inoltre se corrispondesse

32. Il processo insediamentale comportò una definizione dell'*ethnos* e una progressiva elaborazione delle strutture socio-politiche. L'inizio di tale processo appare indicato dalle caratteristiche stesse della fase posteriore. Dalla produzione vascolare della fase di transizione dal Bronzo finale agli inizi del primo Ferro si recepisce infatti una contratta presenza di reperti dovuta forse alle difficoltà organizzative che è d'uopo supporre abbiano fatto seguito all'impianto dell'"area sacra": BONGHI JOVINO 2001, p. 78 sgg.

33. I materiali di superficie rinvenuti al Castello di Corneto sono stati ritenuti protovillanoviani: MANDOLESI 1994a, p. 335, nota 20. La localizzazione dei siti del territorio di Tarquinia tiene conto di una recente indagine condotta sull'edito e, per gli altri territori, della schedatura dei siti presenti in bibliografia (PEREGO 1999-2000). Per Poggio Selciatello di Sopra, Bandita S. Pantaleo, Uliveto di Cencelle e Torrionaccio: M. A. FUGAZZOLA DELPINO, *Dai nuclei sparsi ai grandi villaggi*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra, Milano 1986, p. 57. Per Poggio Cretoncini: C. IAIA, A. MANDOLESI, M. PACCIARELLI, *Cretoncini: un'indagine nell'area settentrionale dell'abitato*, in A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, Roma 2001, pp. 7-10.

34. Il commento (NEGRONI CATACCHIO 2002, nota 55, p. 342) non si riferisce a quanto edito in BONGHI JOVINO 1997, in part. p. 151 ove si opina il concorso di più comunità.

35. È interessante notare a tal proposito alcune assonanze che legano il comprensorio tarquiniese a quello tolfanese anche nella produzione vascolare sia sotto il profilo morfologico che quello decorativo; valga per tutti gli altri, a titolo di esempio, la ben nota olla biconica Bruschi-Falgari al Museo Nazionale Tarquiniese: M. A. FUGAZZOLA DELPINO, *Dai nuclei sparsi ai grandi villaggi*, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, cit. (nota 33), p. 57.

al vero l'ipotesi avanzata in merito alla necessità di possedere uno spazio agricolo di almeno km. 5 di raggio, i nuclei abitativi più importanti già in questa fase avrebbero dovuto spingersi quasi fino al Mignone. In ogni caso la dislocazione dei siti in un'area molto vasta ne indica peraltro un adeguato sfruttamento.³⁶ La presenza di agenti di questo areale appare attestata da Colle S. Pietro nell'interno fino a Valdaliga sul mare nonché sul versante settentrionale dei Monti della Tolfa ove conversero nuclei anche dall'area ceretana. Ciò lascia supporre rapporti non conflittuali o quanto meno interessi non contrastanti, fenomeno che conferma la fisionomia della zona quale 'ambito di convivenza'.

Sulla riva destra del Marta si impiantarono gli abitati di Montarana e il già menzionato sito di Colle San Pietro che sembra occupare una posizione strategica a metà strada tra i centri del lago di Bolsena e la costa. Gli insediamenti di Fontanile delle Serpi tra il Mignone e il Marta e quello di Casale Pacini tra l'Arrone e il Marta e alcune presenze nei pressi del Mignone, quali quelle dell'Uomo Morto, del Pantano e, non lontano dal Marta e dal Mignone, quella di Pian di Spille potrebbero testimoniare un precoce sfruttamento delle Saline e l'interesse per il mare, dall'attività piscatoria al piccolo commercio. L'insediamento del Pisciarellone poteva invece assolvere alla funzione di collegare i villaggi più prossimi alla costa con quelli più interni.³⁷

Nel vasto comprensorio determinato dalle valli del Fiora e di parte di quella dell'Albegna nuclei insediativi si disposero sul territorio a Nord del futuro abitato di Vulci³⁸ da Poderi del Bufalo alle Sorgenti della Nova (FIG. 5). Secondo alcuni studiosi non è facile ipotizzare quali possano essere stati i rapporti fra centri confinanti, se politici, religiosi o cerimoniali di varia natura. È interessante l'esempio invocato per la necropoli monumentale di Crostoletto di Lamone cui non corrisponde finora un abitato ma che si collocò al confine tra i territori di cinque insediamenti sì che già i primi editori pensarono ad un importante centro cerimoniale.³⁹ Altri nuclei si disposero lungo il Fiora, in punti strategici come quello di Archi di Pontecchio la cui posizione consente di includerlo negli 'ambiti di convivenza'.

La presenza tra insediamenti maggiori, minori, siti sparsi e necropoli appare ragguardevole e può essere in effetti la spia di una considerevole antropizzazione mentre la distanza tra i siti individuati sembra denunciare un avanzato grado di utilizzo agricolo del territorio (FIG. 6). I diversi villaggi sembrano dunque aver sfruttato molto bene le risorse disponibili né è opportuno sottovalutare la presenza di altri segni dell'attività umana, siano pur essi labili e non sempre facilmente registrabili.

Lungo l'Arrone settentrionale sono stati individuati vari siti (FIG. 7) la cui fisionomia sembra accogliere influssi sia dall'areale vulcente che da quello tarquiniese.

In sostanza possiamo dire in linea di massima che i due comprensori, quello marcato dal bacino del Fiora e quello segnato dal bacino del Marta, si presentino con caratteri simili per quel che attiene allo sfruttamento del territorio. Nel primo tuttavia, a differenza del secondo, l'assenza di scavi sistematici sul pianoro, ove si insediò la città di Vulci, rende più difficile la lettura che resta affidata alle sole ricerche di superficie e priva di conferme in termini stratigrafici, conferme che possano soprattutto allontanare i dubbi insorgenti circa un'eventuale residualità dei reperti.

In questo contesto generale, per quel che è dato di comprendere sulla base dei dati attualmente disponibili, si osservano in buona sostanza alcuni fenomeni:

- il progressivo abbandono dei siti arroccati, che denunciano soprattutto una necessità di difesa da parte degli abitanti, e l'inizio di un processo insediativo su pianori difendibili ma ampi e più adatti ad un numero consistente di abitanti,

- una diversa occupazione del territorio,⁴⁰
- l'importanza annessa da alcuni villaggi alle vie d'acqua,
- il carattere spiccatamente agricolo degli abitanti dei vari areali,
- l'interesse verso il mare nei comparti tarquiniese e civitavecchiese,
- un'affinità tra i comprensori che furono quelli pertinenti alle città di Tarquinia e di Vulci.

36. Sulla base del rapporto tra il probabile numero degli individui e l'estensione delle aree necessarie alla loro sopravvivenza è probabile che già alla fine del x secolo, dopo un congruo lasso di tempo rispetto al momento iniziale dell'occupazione del pianoro, fosse venuta a crearsi la necessità di debordare dal confine naturale per alcune attività agricole: BONGHI JOVINO 1997, p. 150. L'ipotesi risulterebbe condivisa in interventi recenti anche per il territorio ceretano: cfr. ENI 2001, p. 49.

37. Per l'elenco dei siti aperti, dei siti difesi maggiori e minori, v. PACCIARELLI 1999, fig. 50, p. 95.

38. G. COLONNA, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a. C.*, in *Atti Grosseto*, p. 189 sgg.

39. CARDOSA 1993, p. 263.

40. È stato supposto per gli spazi liberi all'interno del perimetro degli abitati su pianoro a luoghi di raccolta del bestiame, coltivazione, aree di rifugio in caso di attacchi (DI GENNARO 1982, p. 105).

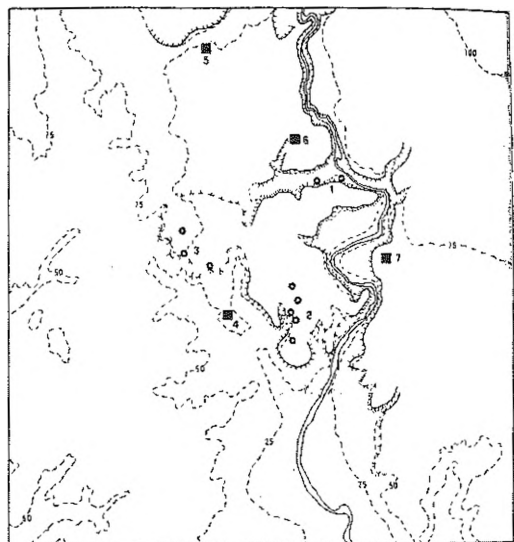
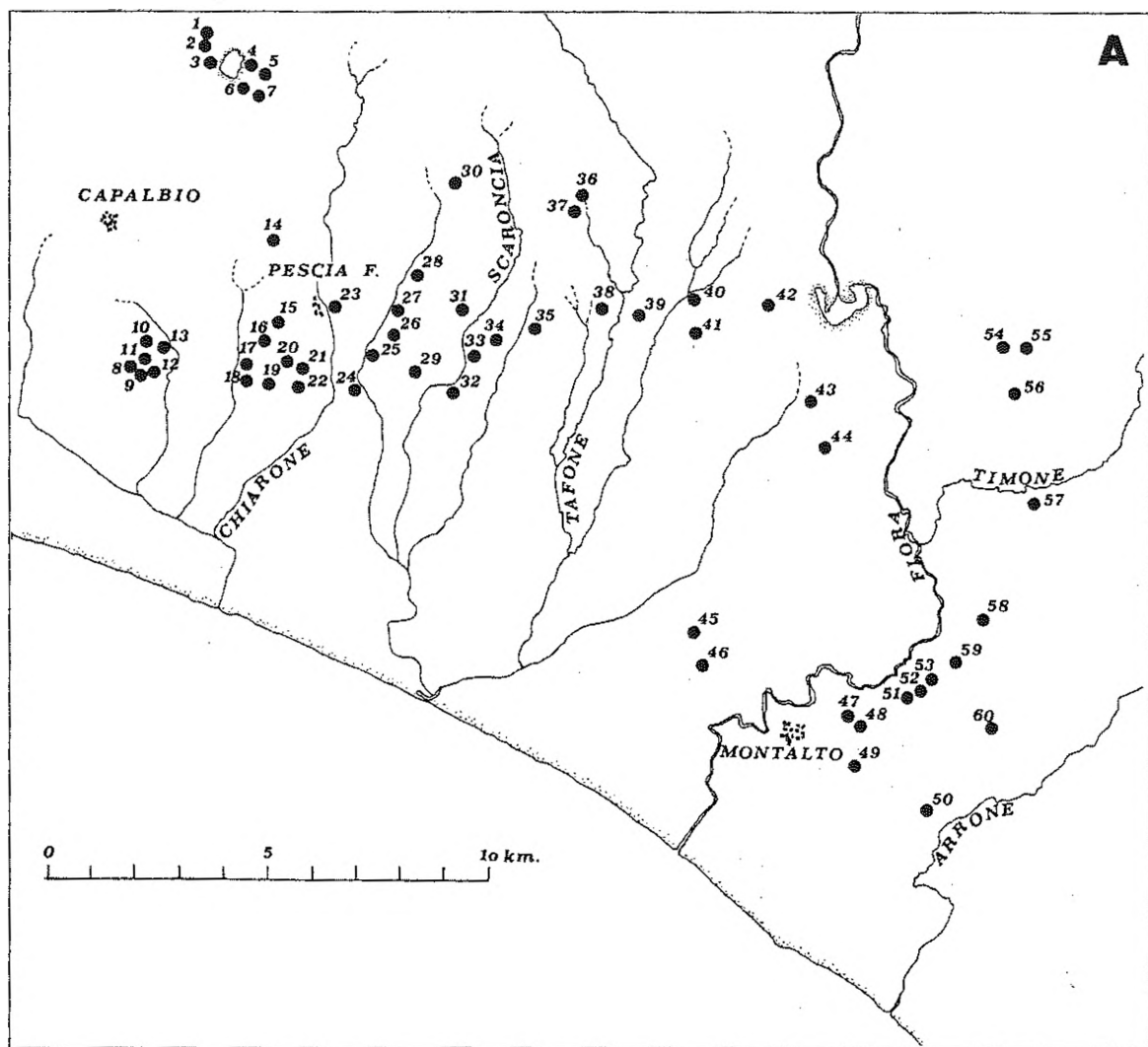


FIG. 5. Bronzo finale. Vulci: tratteggio, aree insediative; cerchielli, rinvenimenti verosimilmente a carattere insediativo; quadratini, sepolcreti (da Pacciarelli 2000).

FIG. 6. Bronzo finale. Carta di distribuzione dei rinvenimenti in area vulcente (da Asor Rosa, Passi, Pocobelli, Zaccagnini 1995).



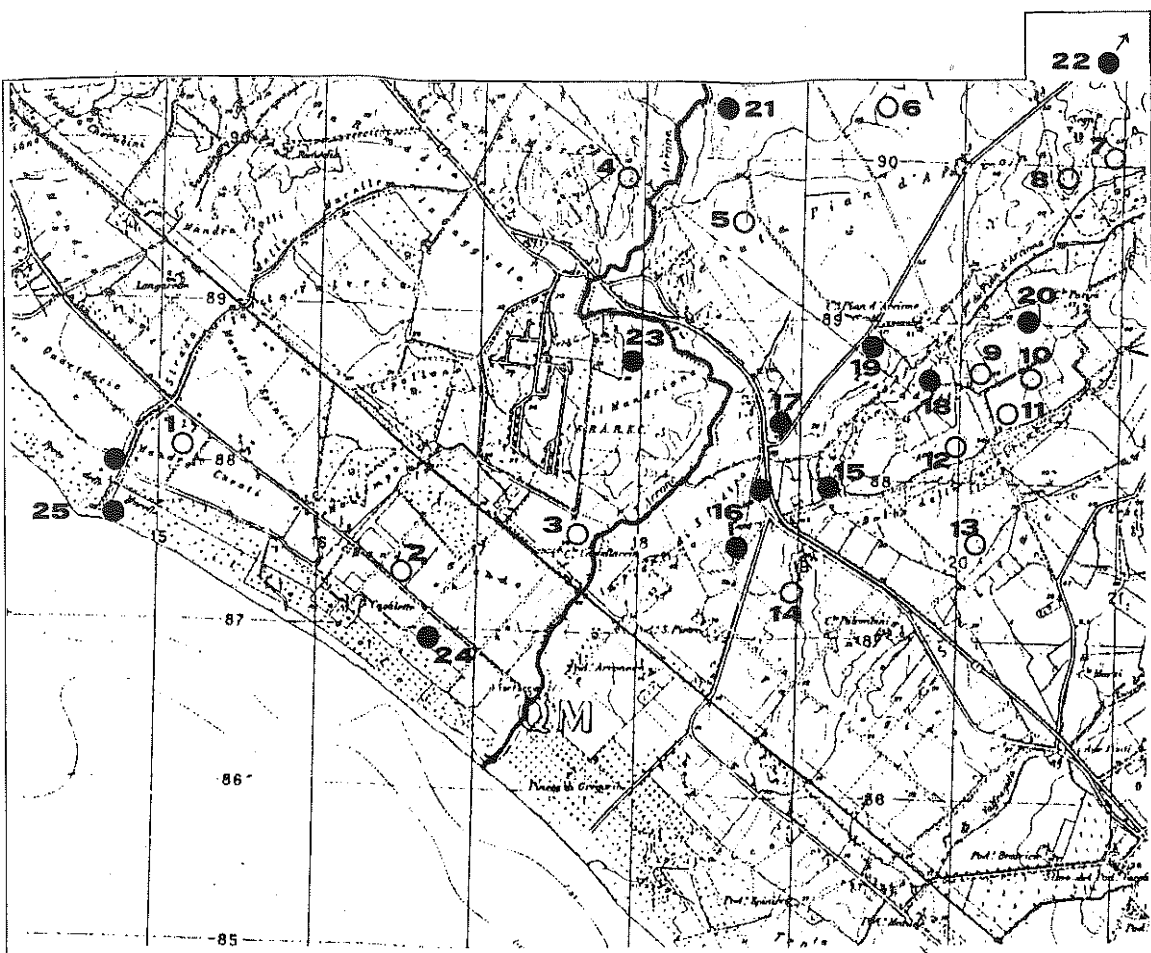


FIG. 7. Localizzazione dei siti protostorici (cerchio vuoto) nella bassa valle dell'Arno settentrionale (da Corsi, Mandolesi 1995).

Prima età del Ferro

I numerosi studi sulla fase villanoviana sembrano cogliere un progressivo autodefinirsi sia dei centri primari che del paesaggio rurale che caratterizzò il rapporto tra insediamenti egemoni e territorio (FIGG. 8-10).⁴¹ L'assetto territoriale degli inizi del periodo in questione attualmente indica, com'è noto, una discontinuità nei modi di occupazione del territorio mediante l'esaurirsi dei villaggi della fase del Bronzo finale e i grandi spostamenti sui pianori.⁴² Ma ciò non vuole dire che il fenomeno sia avvenuto simultaneamente ovunque. Ebbero luogo trasformazioni che investirono il bacino minerario tolletano forse anche a causa di una migliore attivazione di quello toscano.⁴³

Si assiste nei diversi abitati, in modi e tempi differenziati, nell'arco dell'intera fase ma soprattutto nel corso dell'VIII secolo, alla progressiva strutturazione del corpo sociale che contribuì al potenziamento e ad una migliore articolazione della mobilità terrestre e marittima.

41. Nella recente letteratura, i siti posizionati nel raggio di km. 5, sono stati valutati non tanto semplici stanziamenti rurali, quanto centri secondari strutturati. Ma di tutto ciò si attendono conferme dalla nuova documentazione archeologica anche per meglio acquisire la *ratio* nella scelta locazionale degli insediamenti, se essa implicò una esclusiva emanazione dal 'centro', se ebbe luogo parallelamente un processo di autonoma strutturazione della periferia, se si verificarono entrambe le situazioni.

42. «... fra i quali vanno ben presto emergendo quelli posti su vaste formazioni geomorfologiche capaci di accogliere una numerosa popolazione, ubicati nelle aree che offrivano le migliori possibilità di sviluppo agricolo, in particolare cerealicolo...»; DELPINO 1986, p. 23.

43. ZIFFERERO 1995, p. 543.

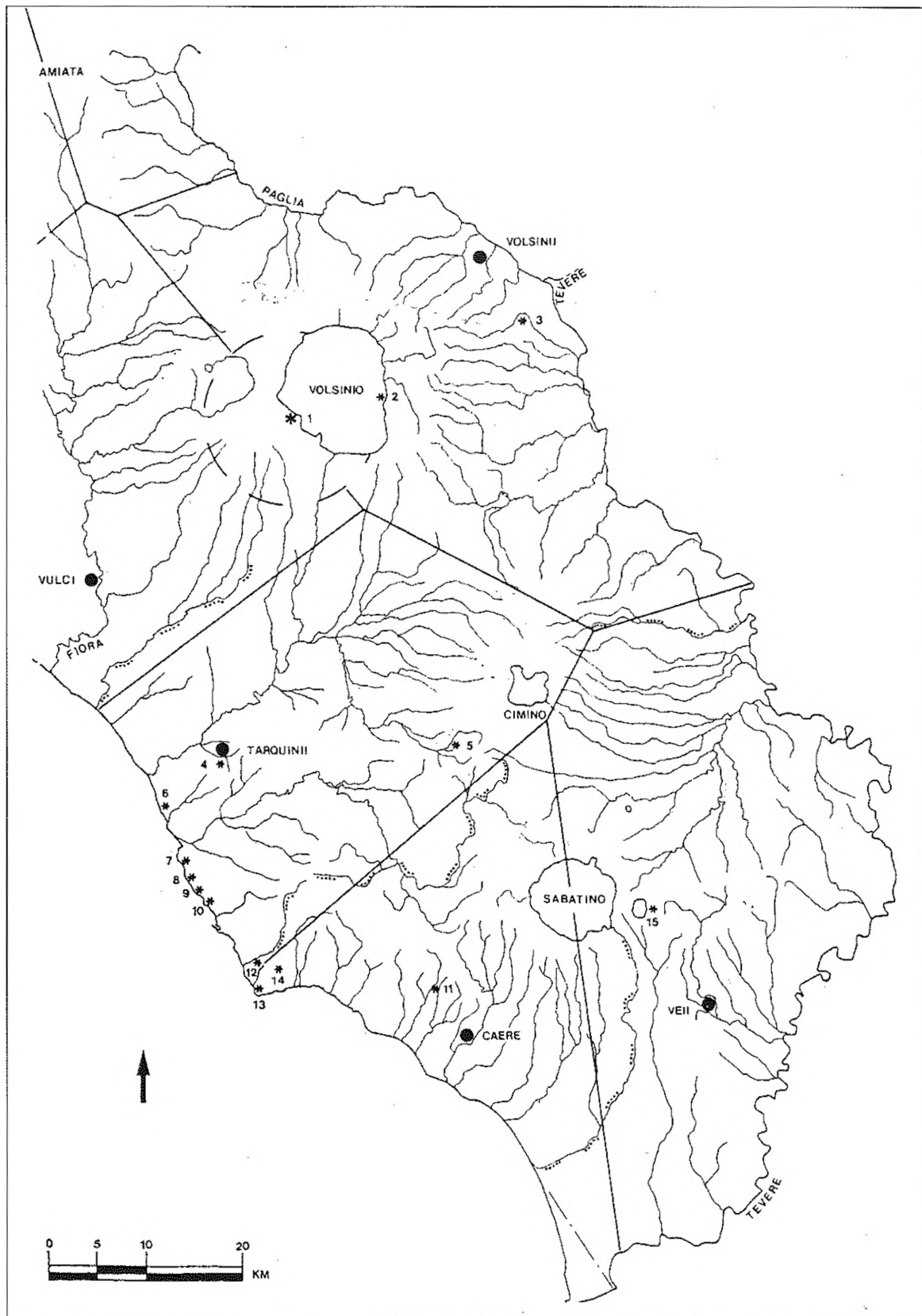


Fig. 8. Carta con la determinazione dei territori ipotetici dei grandi centri del primo Ferro (da di Gennaro 1986).

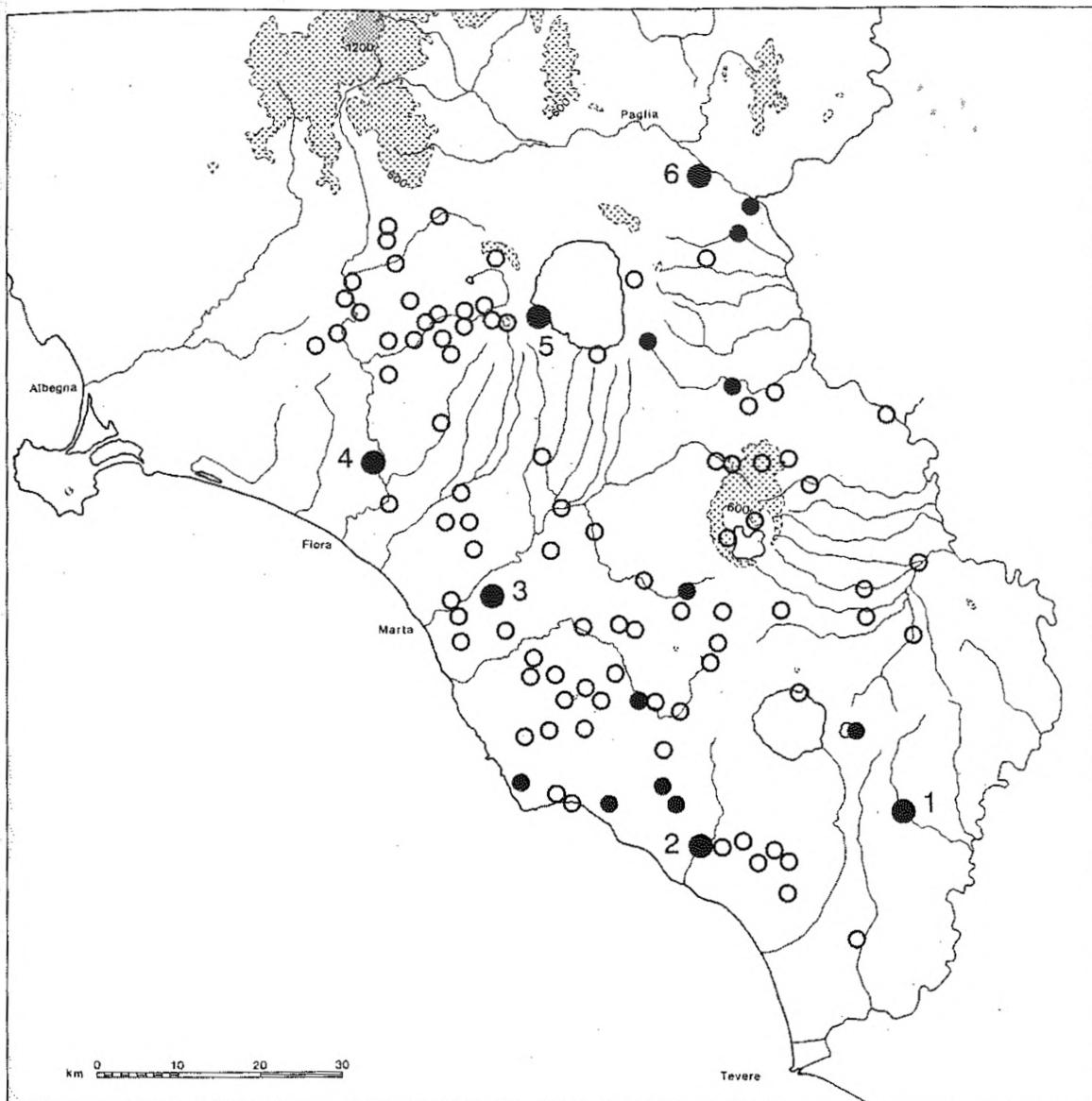


FIG. 9. Etruria meridionale: processo di abbandono dei centri abitati del BF sparsi nel territorio. Cerchi vuoti, insediamenti del BF abbandonati prima del PF1; cerchi pieni, centri con continuità di vita tra BF3 e PF1; cerchi grandi pieni, i centri 'protourbani': 1 Veio, 2 Caere, 3 Tarquinia, 4 Vulci (da Pacciarelli 2000).

Nella valle dell'Arrone meridionale e nel bacino della bassa valle del Tevere l'elemento più importante concerne il sito di Veio (FIG. 11). J. B. Ward-Perkins ritenne, negli anni Sessanta, che in epoca villanoviana su quattro o cinque propaggini del pianoro veiente fossero stati allogati piccoli villaggi indipendenti ognuno dei quali corrispondente ad un sepolcreto: insediamenti di Comunità, di Piazza d'Armi, di Isola Farnese, di Monte Campanile con le necropoli di Valle La Fata, Grotta Gramiccia, Casale del Fosso, Quattro Fontanili.⁴⁴ A favore di questa ipotesi sono stati invocati la carenza, sul pianoro, di materiali ceramici attribuibili a quest'epoca, notizie sull'esistenza di tombe, la presenza di necropoli ben definite e con caratteri ideologici e materiali distinti, la scelta di siti angusti (scoscese pendici di Comunità, stretta terrazza di Portonaccio) e non troppo agevoli.⁴⁵ In realtà le ricerche successive hanno individua-

44. WARD-PERKINS 1961.

45. BARTOLONI 1986, p. 10 sgg.; EAD., *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*, Roma 1989, p. 108.

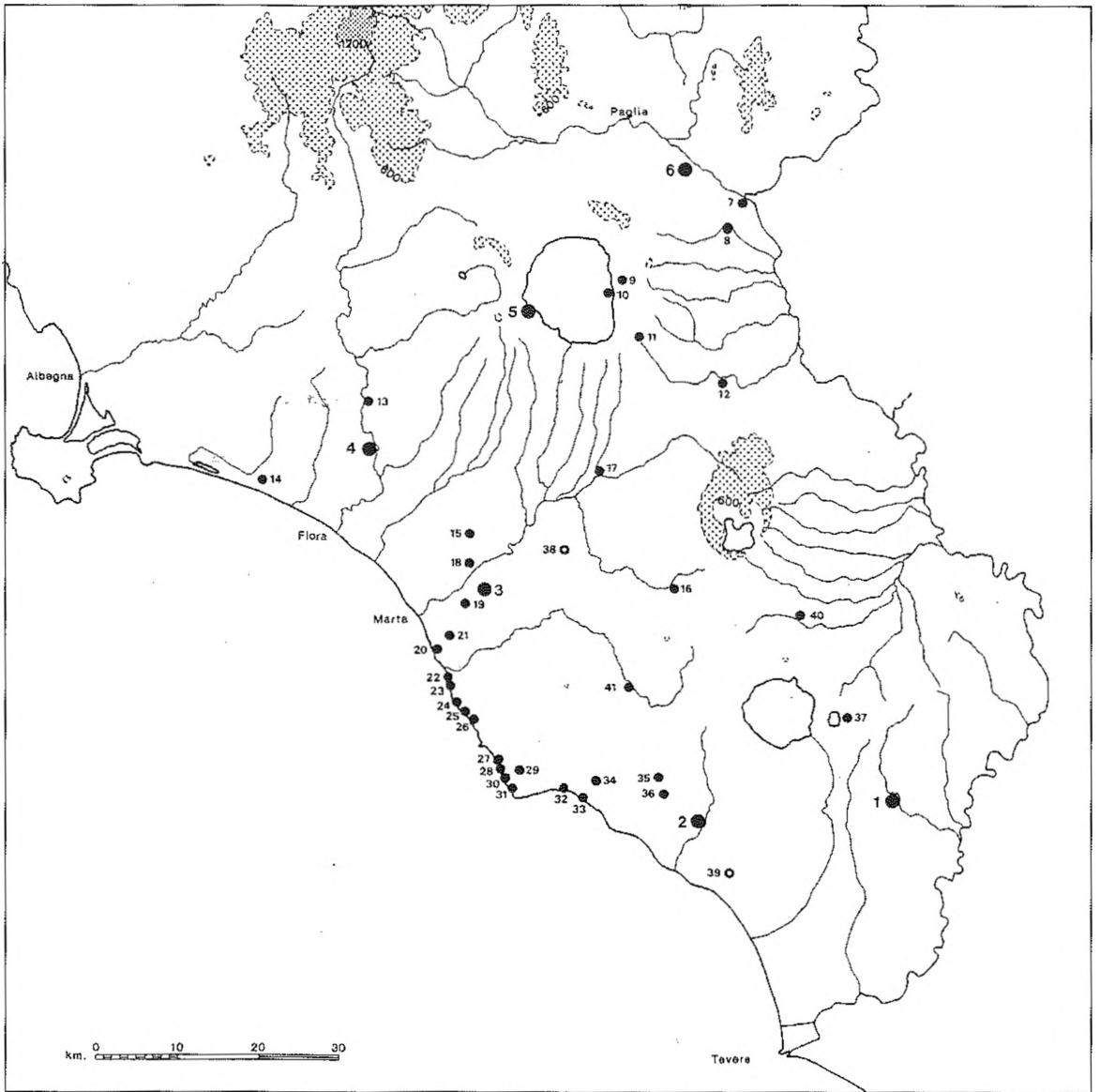


FIG. 10. Etruria meridionale: insediamenti del PF1 (da Pacciarelli 2000).

to numerose aree di affioramento di reperti che militano piuttosto a favore di un centro unitario di riferimento.⁴⁶

Va inoltre osservato come la lontananza dal mare⁴⁷ abbia caratterizzato durante l'intero percorso della prima età del Ferro la storia degli abitanti del pianoro di Veio i cui traffici, soprattutto dopo l'arrivo dei Greci a Pithecusa, si orientarono sulla via fluviale del Tevere, evitando gli approdi ceretani i cui 'costi' evidentemente dovettero essere scoraggianti. Quanto al territorio è stato osservato un popolamento relativamente modesto nella fascia tra i fiumi Arrone e Tevere.

In area ceretana (Fig. 12) la situazione appare complessa: esplorazioni sistematiche nella necropoli del Sorbo e rinvenimenti casuali in alcune necropoli tra cui quella di Monte Abatone avevano fatto ipotizzare una pluralità di insediamenti sul pianoro di Caere e su altri contigui. Nel IX secolo nuclei di capanne

46. PACCIARELLI 1994; GUAITOLI 1981, pp. 23-27.

47. L'ipotesi ricostruttiva recentemente avanzata di un possibile controllo veiente fino alla costa tirrenica contrasta con la stessa ipotesi degli autori che calcolano per il territorio veiente un perimetro che non supera km. 8-10 dal centro dell'abitato: DELLA RATTA RINALDI, BOANELLI 1998, p. 21.

sono attestate sul pianoro dei Vignali soprattutto a Sud-Ovest e a Nord-Est cui corrisposero le necropoli del Sorbo, del Laghetto, via degli Inferi e Cava della Pozzolana.

Fu scelta la zona pianeggiante del pianoro sui punti di confluenza tra il fosso Vaccina e i fossi del Manganello e Marmo ove erano presenti numerose sorgive.⁴⁸ I villaggi che occuparono il pianoro sono apparsi poco coesi dal momento che all'interno dell'area che configurò il futuro spazio urbano sono state registrate zone funerarie. È stato così proposto che il processo di aggregazione territoriale si sia realizzato con ritardo anche tenendo conto della povertà dei corredi della necropoli del Sorbo. Indagini espletate in questi ultimi tempi hanno dato tuttavia adito a supporre che anche i villaggi del pianoro si siano ben presto consociati dando luogo ad un centro unitario sia pure in un'epoca leggermente antecedente rispetto alle 'comunità' tarquiniese e vulcente.⁴⁹

Contemporaneamente i dati relativi al IX e all'VIII secolo indicano una contrazione del numero degli insediamenti periferici. Si rivelano deserte, ad esempio, le valli dei fossi Tavolato-Cecio-Castellaccio che precedentemente furono popolate. Ad una distanza massima di km. 3,5 sono presenti almeno sette siti (tre necropoli e quattro insediamenti). Le tracce individuate testimoniano che furono abitate soltanto le valli fluviali e i pianori tufacei prossimi a Caere. Anche la costa appare sostanzialmente deserta in quanto lasciano molti dubbi le segnalazioni relative ai materiali villanoviani nelle località di Vaccina, Monteroni, Palo-San Nicola. Può darsi che ciò sia dovuto alla scarsa visibilità ed all'erosione del litorale.

Un dato ben sottolineato consiste nel fatto che almeno quattro dei sei principali abitati villanoviani finora noti in tutto l'entroterra cerite (Ceri, Monte Cucco, Monte Vittoria, Monte Tosto) siano localizzati su alture e lungo probabili direttrici viarie. Tali siti potrebbero aver rivestito precise funzioni strategiche a controllo dell'originario territorio ceretano: circa kmq. 80 di terra coltivabile, pascolo, legname, acqua e via di seguito.⁵⁰

Nel comparto dei monti della Tolfa ricerche recenti si sono concentrate sul popolamento (FIG. 13) pur annotando i limiti che sono stati incontrati nel corso della distribuzione delle presenze. Appare molto limitata l'occupazione del distretto nel IX secolo. Il paesaggio mutò nel corso del secolo successivo. Basti ricordare almeno i rinvenimenti a Cibona, Elceto, Fontanaccia, Tolfaccia, Fontana del Papa, Pian della Conserva, Ripa Cerviale, Rota riportabili tutti al corso dell'VIII secolo.

Nel civitavecchiese risultano attivi gli insediamenti sulla costa (Acque Fresche, Torre Valdaliga, La Mattonara, S. Liborio, Poggio Castelsecco); la necropoli della Bandita Grande può essere forse rapportata ad un insediamento a metà strada tra l'Arrone meridionale e il litorale. L'area, nella quale sul piano culturale si recepiscono fortemente agenti e modelli dal comprensorio tarquiniese, si qualificò come una tra le più importanti zone di mediazione e di scambi. Su un piano più generale si avverte il progressivo accentramento delle risorse agricole in parallelo con le scelte delle varie 'comunità' che dovettero provvedere ad una regolamentazione delle campagne e delle zone agricole affidate a fattorie e siti periferici caratterizzati da strutture deperibili. La stessa considerazione può essere avanzata per le risorse metallifere dei monti della Tolfa. Un posto particolare merita l'insediamento della Castellina del Marangone che in questa fase sembra avere stretti rapporti con l'abitato di Tarquinia.

Nel vasto comprensorio 'tarquiniese', costituito dalle valli del Mignone, del Marta e dell'Arrone settentrionale, sulla base del popolamento (piccoli nuclei sono presenti a S. Giuliano e Poggio Garofalo) è

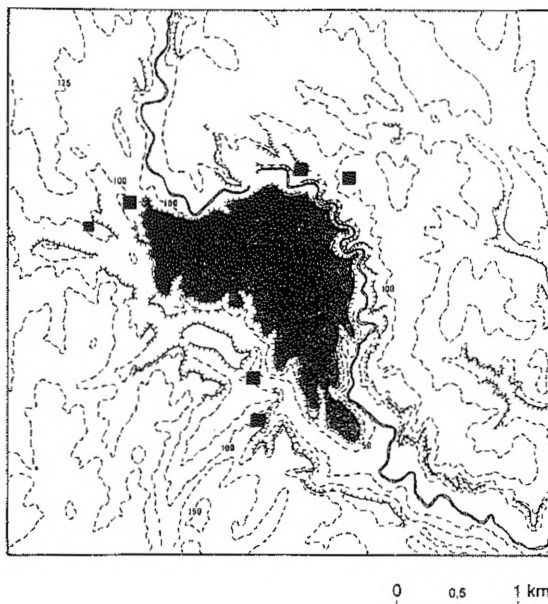


FIG. 11. Organizzazione territoriale nel corso del PF di Veio. In grigio l'area riservata agli insediamenti; quadrati, sepolcreti del PF1-2 (da Pacciarelli 2000).

48. ENEI 2001, p. 46.

49. CRISTOFANI 1988; ENEI 2001, p. 46.

50. ENEI 2001, p. 49.

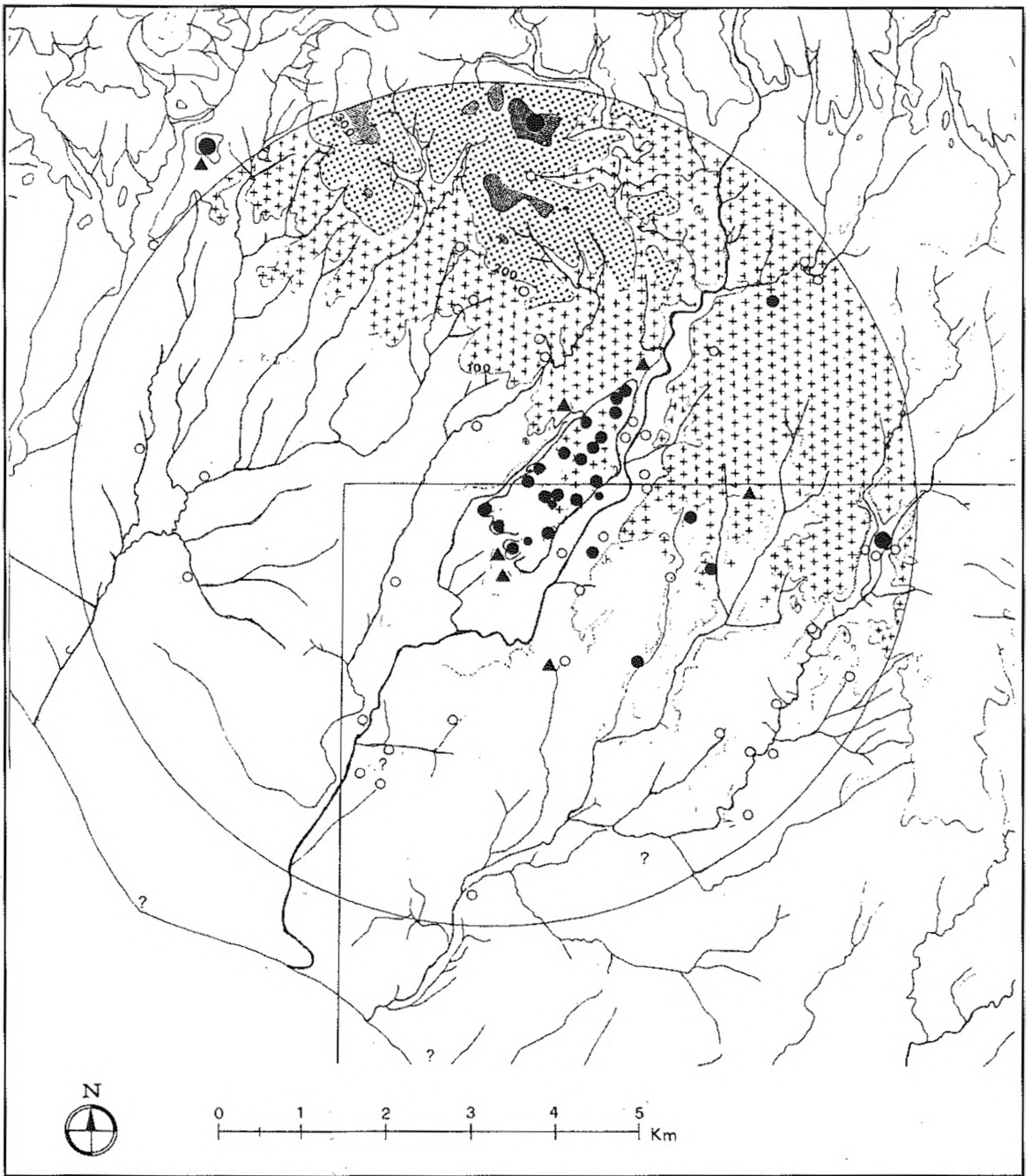


FIG. 12. Distribuzione dei siti dell'età del Ferro nell'immediato entroterra cerite (a km. 5 dal pianoro di Caere): insediamenti (cerchi neri), sepolcreti (triangoli neri), probabili presenze (punto di domanda), sorgenti perenni (cerchi bianchi) (da Enei 2001).

possibile individuare già nella fase più antica del primo Ferro uno sviluppo precoce rispetto alla valle del Fiora.⁵¹ Si osserva sin dal IX secolo il prevalente disporsi delle necropoli intorno al pianoro della Civita (FIGG. 14-15). L'abitato, superate rapidamente forme ben ipotizzabili di gerarchia piramidale ('chiefdom'), è probabile si sia dato una coerente strutturazione socio-politica trasformandosi nel corso dell'VIII seco-

51. IAA, MANDOLESI 1993, pp. 26-40.

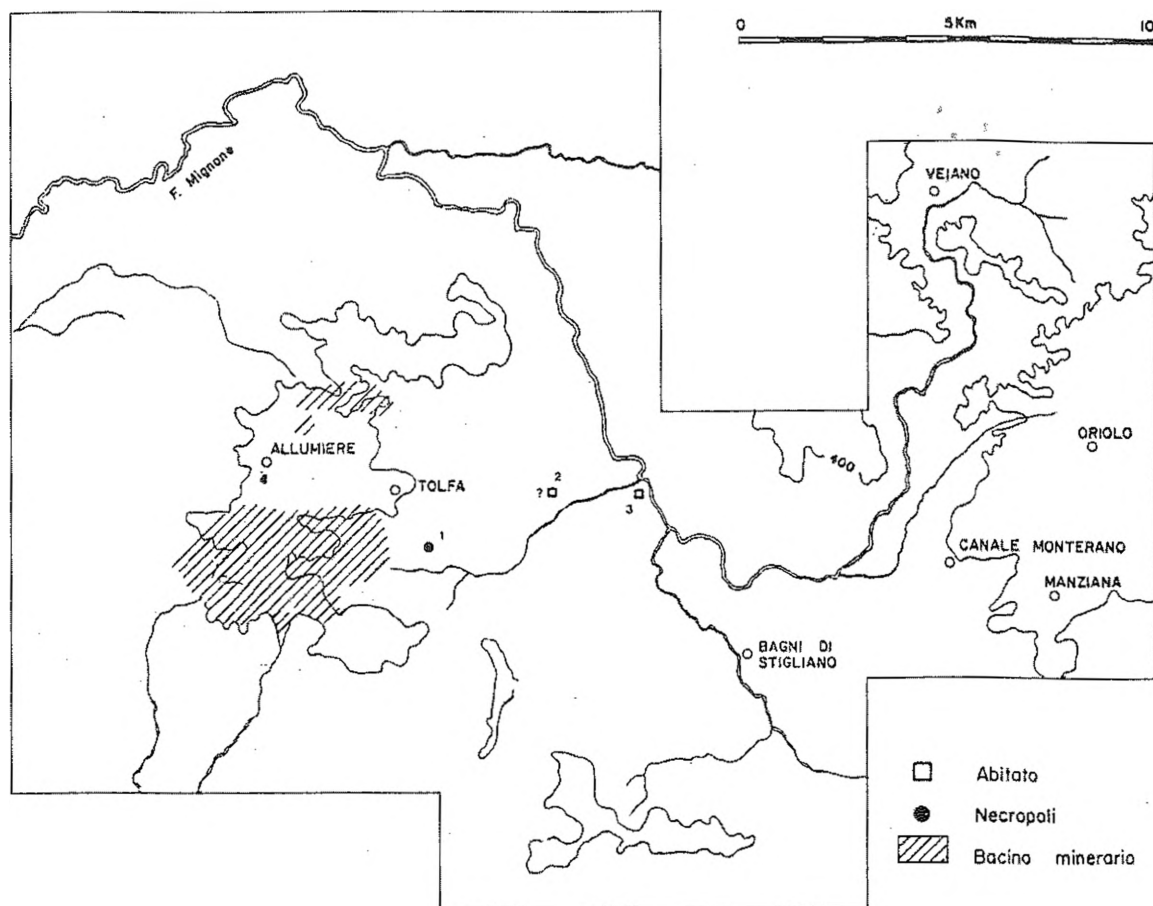


FIG. 13. Area tolfetana. Il popolamento nell'età del Ferro (da Naso, Rendeli, Zifferero 1989).

lo in una vera e propria 'comunità-stato'.⁵² Del resto è stato ipotizzato, con ragionevole verosimiglianza, che la documentazione archeologica dava adito a supporre il progressivo mutamento nell'occupazione del pianoro, dal IX secolo all'VIII, con il passaggio da un tessuto insediativo rado ad uno via via più fitto. La considerazione acquista concretezza in quanto sul pianoro la ricerca di superficie, pur con tutte le sue limitazioni, lascia emergere aree, rade ma intensive, di occupazione abitativa con spazi adibiti a modesti appezzamenti come orti.

Nella prima metà dell'VIII secolo risulta abitato Poggio Cretoncini che venne abbandonato intorno alla metà del secolo. Gli abitanti della Civita usufruirono delle necropoli di Poggio Selciatello, Poggio Sopra Selciatello, Impiccato, Poggio della Sorgente, Nasso, Casco della Donna, S. Savino, Poggio Gallinaro, Macchia della Turchina, Le Bottine. Sul colle dei Monterozzi erano attivi gli insediamenti del Calvario, Infernaccio e Acquetta cui fecero riferimento, in epoca più attardata, i nuclei sepolcrali delle Arcatelle e dei Primi Archi e ancora dell'Acquetta.⁵³ Piccoli insediamenti si disposero dunque a Sud e a Nord, altri ancora sono indiziati da necropoli in un quadro distributivo più complesso di quanto si sia pensato finora.

Molti villaggi si esaurirono perché gli abitanti presero a spostarsi verso l'abitato della Civita. Non è da scartare l'ipotesi che si sia verificato un duplice flusso, dalla periferia verso il 'centro' e da quest'ultimo verso la periferia contigua e lontana a controllo e sfruttamento agricolo del territorio. Un peso notevole

52. BONGHI JOVINO 1997, pp. 156, 166. L'esistenza di un 'socio-religious focus' è attestata dai dati archeologici sin dal Bronzo finale: cospicui rinvenimenti di sacrifici all'interno dell'"area sacra" e veri e propri elementi simbolici legati prevalentemente alla dea Uni il cui culto può ben avere un valore politico-religioso per l'intera comunità (AMPOLO 1988, pp. 156-159), costruzione di un probabile altare monumentale costruito al centro dell'"area sacra" nel corso dell'VIII secolo (BONGHI JOVINO 2000b, in part. p. 296), la finezza dei reperti vascolari e soprattutto bronzistici attesta una specializzazione e una suddivisione del lavoro già in atto a partire dalla seconda metà del IX secolo (IAIA 1999, in part. p. 122 sgg.).

53. IAIA, MANDOLESI 1993, p. 24.

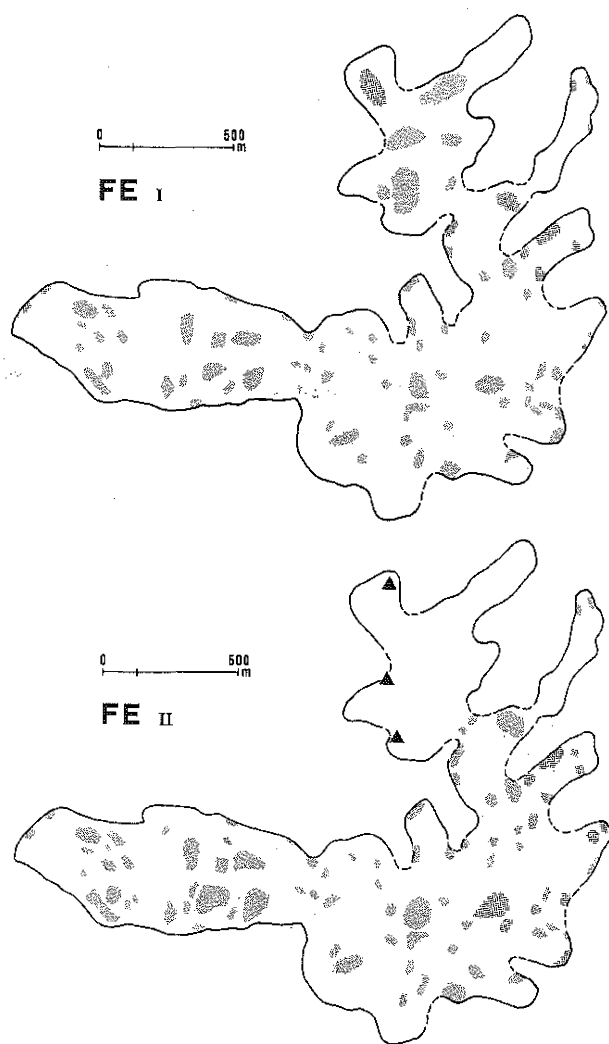


FIG. 14. Tarquinia. Affioramenti della fase di IX e della seconda metà dell'VIII secolo (da Mandolesi 1999).

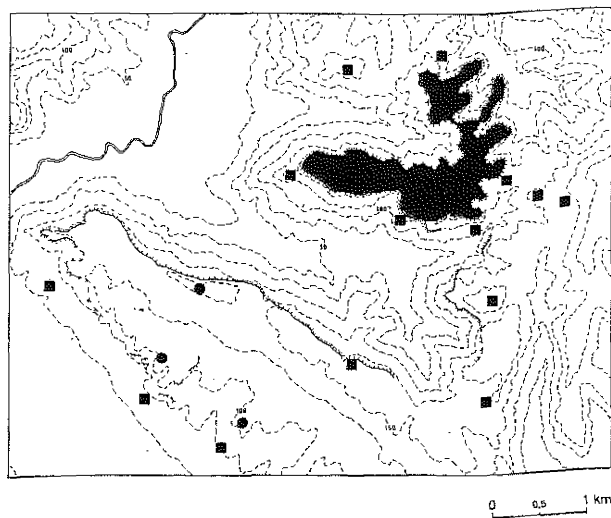


FIG. 15. Organizzazione territoriale nel corso del PF di Tarquinia (da Pacciarelli 2000).

ebbe senza dubbio l'incremento demografico. Per questa ragione si direbbe che il quadro distributivo dei siti sia andato in parallelo con le esigenze del 'centro' e con quelle degli abitati circostanti.⁵⁴ Un problema da approfondire ancor meglio è quello del rapporto nel corso dell'VIII secolo tra la 'comunità-stato' e il territorio circostante, il cui assetto avrebbe potuto dipendere sì dagli interessi centrali ma non è detto che si sia trattato costantemente, nei due secoli in questione, di una semplice proiezione di quelli (e la stessa considerazione può essere fatta per i secoli posteriori).

La presenza di attività nel comprensorio, sia nelle aree verso i Monti della Tolfa che lungo il bacino del Marta, dal mare fino a Tuscania e oltre, conferma anche per l'VIII secolo la vocazione prevalentemente agricola degli abitanti che poterono sfruttare un vasto territorio anche ai fini del commercio del legname e del bestiame. Per altri versi la dislocazione dei piccoli siti rurali nel vasto territorio induce a ritenere che avessero assolto un ruolo probabilmente strategico nello sfruttamento delle campagne. Basti pensare a Monte Romano (Ara Grande), Tuscania-Colle S. Pietro, Norchia, Poggio Garofalo, Poggio Montano, Cerrachio, Blera, S. Giovenale, S. Giuliano-Barbarano Romano ove nelle aree funerarie di Chiusa Cima-Campo S. Antonio, Ara del Tesoro, S. Simone e Caiolo sono stati prelevati numerosi materiali. In particolare si nota la presenza di abitati strategicamente importanti nell'entroterra a partire da un momento avanzato della fase più recente. Tuscania, Blera, S. Giovenale risultano posti a controllo delle valli del Marta, del Biedano, e del Vesca-Mignone e sembrano aver costituito gli avamposti dell'espansione tarquiniese verso l'interno.⁵⁵

Altrettanto evidente risulta il controllo della piana costiera e dei percorsi che dalla costa

54. Lo sfruttamento agricolo del territorio si affidò anche ad insediamenti distaccati e lontani fino all'avamposto settentrionale di Le Poppe mentre la necropoli di Chiusa-Cima sembra indicare l'esistenza di una fattoria o di un nucleo che era dedito allo sfruttamento delle risorse locali di quell'area (in via ipotetica è stato riferito ad un insediamento di cui restano poche tracce sul monte Cuculo: BARTOLONI, *La cultura villanoviana*, cit. [nota 45], p. 109). Indicative scelte locazionali si registrano poco all'interno della costa come indicano i rinvenimenti di Due Ponti, Lestra d'Asti e la presenza della necropoli di Pian d'Arcione. Si nota infatti un numero relativamente ridotto di siti per un territorio così vasto e per una 'comunità' strutturata così rilevante, ma tale configurazione si può spiegare con l'esistenza di fattorie e postazioni a struttura precaria ancora non individuate, punti di appoggio per la produzione agricola.

55. IALA, MANDOLESI 1993, pp. 24-40.

portavano all'abitato (FIG. 16). Gli insediamenti costieri (FIGG. 10, 15) indiziano l'esistenza di approdi, sia pure attrezzati con strutture precarie e deperibili, documentando un progressivo interesse per il mare motivato da varie esigenze: effettuazione di operazioni commerciali di piccolo cabotaggio, smercio delle produzioni agricole del territorio che già nell'VIII secolo dovettero raggiungere eccezionali livelli per l'epoca, contatti con gli Euboici di Pithecusa, scambi privilegiati e di mediazione con i centri dell'Etruria mineraria,⁵⁶ sfruttamento delle saline, commercio del sale con gli insediamenti più vicini.⁵⁷

Si stabilirono 'ambiti di convivenza', a Sud, tra la comunità tarquiniese e gli abitanti dei monti della Tolfa nonché con l'area civitavecchiese mentre a Nord lo stesso fenomeno ebbe probabilmente luogo in quella fascia che era delimitata dal Marta e dall'Arrone settentrionale. Nel processo, forse, potrebbe essere stato coinvolto anche l'insediamento della Castellina ove testimonianze di superficie tra Bronzo finale ed Età del ferro appaiono indicare numerosi punti di contatto in concomitanza con il processo di incremento demografico della Civita.⁵⁸

Prendendo in esame le valli dell'Arrone settentrionale, del Fiora e parte di quella dell'Albegna, anche per questo comparto vi è modo di fare alcune considerazioni. È stato rilevato come per il periodo relativo alla fine del X - inizi del IX secolo la documentazione sia relativamente scarsa in quanto questo orizzonte culturale appare attestato in modo molto chiaro solo a Vulci e Sorgenti della Nova mentre materiali sporadici o isolati sono emersi a Poggio Evangelista, Rogge di Canino, Talamonaccio e nel territorio di Marsiliana.⁵⁹ Nel comprensorio ad oggi sono noti diversi nuclei sepolcrali che potrebbero essere non tutti riferibili a villaggi quanto piuttosto a gruppi parentelari o a unità socio-politiche e/o territoriali.⁶⁰ In ogni caso spicca la posizione del pianoro vulcente (FIG. 17).

I fatti più palesi sono senza dubbio l'addensarsi delle necropoli intorno a quello che fu il perimetro della grande città con una più consistente occupazione del litorale segnalata dalle necropoli della Serpentara e dell'abitato di Infernetto di Sotto. Trova consenso presso numerosi studiosi l'ipotesi che l'assetto dato dagli abitanti al centro sia stato quello a carattere relativamente unitario già dal IX secolo, sulle base delle testimonianze protostoriche di superficie prelevate sul pianoro ove sono stati riscontrati larghi spazi aperti, e che nell'VIII secolo il tessuto interno dell'abitato mostri una maggiore densità.⁶¹

È stato a suo tempo osservato come il territorio, forse a partire dall'VIII secolo iniziale, non sembrasse essere stato occupato da insediamenti stabili, con l'unica eccezione della fascia costiera ove furono registrati rinvenimenti peculiari. Questa situazione è stata spiegata in ragione di una frantumata realtà territoriale gestita dal centro e di una ristrutturazione del territorio legata a nuovi rapporti tra abitato e campagna dovuti probabilmente a insorte differenziazioni economiche con conseguenti accumuli di ricchezze. In tempi più recenti la lettura è stata modificata in quanto i nuovi rinvenimenti hanno segnalato un incremento dei siti e degli insediamenti, fenomeno che è parso essere stato rapido e aver interessato subito, forse con un'opera accentrata di pianificazione, tutto il territorio controllato dalla città fino alle aree più periferiche, da Talamone nella fascia costiera ai siti collocati, nell'interno, nelle medio-alte valli dell'Albegna e del Fiora.⁶²

Una occupazione consistente sembra aver avuto luogo nella seconda metà dell'VIII secolo. La documentazione sul medio corso del Fiora infatti suggerisce l'esistenza di un popolamento piuttosto regolare, con abitati di piccole dimensioni e posti in posizioni forti a guardia degli affluenti (Castro, Pitigliano, Sovana) o direttamente sul Fiora (Poggio Buco).⁶³ In questa direzione si possono intravedere in filigrana le scelte della comunità-stato vulcente.

Alla fine dell'VIII secolo sono stati individuati una decina di siti ed è stato osservato come Vulci abbia effettivamente ristrutturato il suo territorio in tre ampi areali (pianura costiera-bassa valle dell'Albegna-Saturnia) che rispondevano a scelte dettate dall'attività piscatoria o dalla pastorizia e da altre attività.⁶⁴ Tra i siti attivi tra il pianoro vulcente e gli immediati dintorni, nel corso dell'VIII secolo, si segnalano

56. GRAS 1981, p. 320 sgg. Per quanto attiene ai 'prospectors' greci sembrerebbe possibile individuare anche nelle sabbie ferrifere della costa uno dei catalizzatori principali dei contatti iniziali: ZIFFERERO 1995, p. 547.

57. Materiali di tipo insediativo databili con certezza alla fase antica del primo Ferro, e a momenti avanzati della fase recente, sono stati infatti raccolti all'interno di alcune vasche dell'attuale salina di Stato e nella scarpata antistante erosa dal mare da GENNARO 1986, p. 136. Su questo argomento, recentemente ripreso: BONGHI JOVINO 2002.

58. DI GENNARO 1986, pp. 63-67; BONGHI JOVINO 1997, p. 151.

59. CARDOSA 1998, p. 113.

60. PACCIARELLI 1994, p. 233.

61. PACCIARELLI 1991, p. 11 sgg.

62. CARDOSA 1998, p. 109 sgg.

63. IALA, MANDOLESI 1993, p. 39 sgg.

64. F. Cambi, *La valle dell'Albegna fra tarda età etrusca e romanizzazione*, intervento tenuto nel convegno *Tra Orvieto e Vulci* (Orvieto 2002).

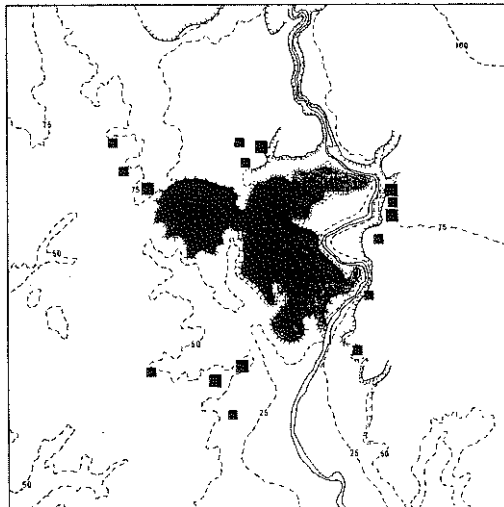
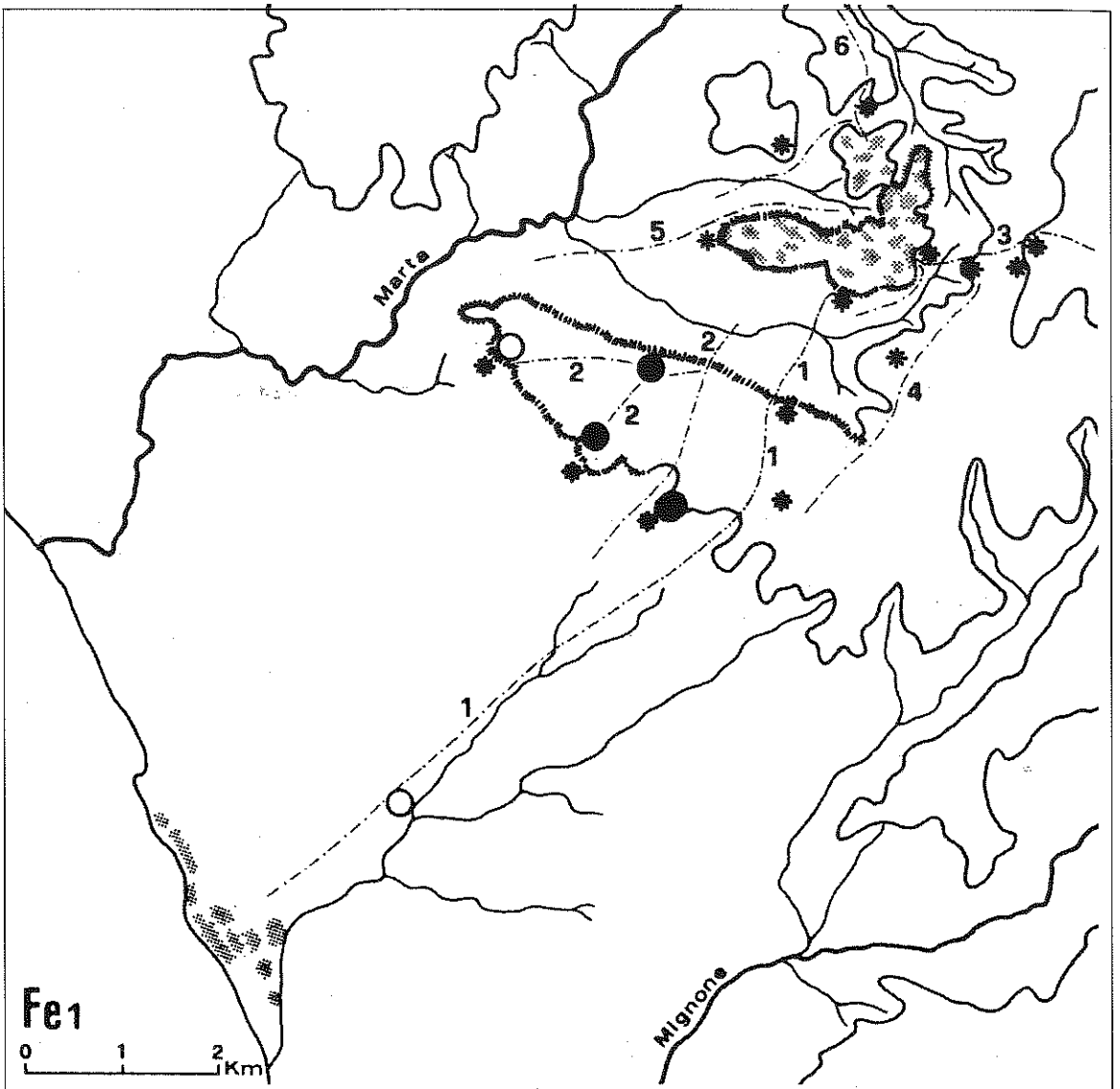


FIG. 16. Dettaglio dell'area compresa tra Tarquinia e il mare con l'indicazione delle testimonianze della fase iniziale della prima età del Ferro (da Mandolesi 1999).

FIG. 17. Organizzazione territoriale nel corso del pf di Vulci (da Pacciarelli 2000).

quelli indiziati dai rinvenimenti in loco e quelli de La Banditella, Pescia Romana, Serpentaro, e nell'agro principalmente quelli di La Torba, Orbetello, Marsiliana, Saturnia, Poggio Buco, Pitigliano, Sovana, Sorgenti della Nova e Castro.⁶⁵ Tra gli insediamenti rurali vanno forse computati Montauto, Sughereto, Casale Camposcala, Sorgente del Tufo. Per il sito dell'Infernetto-Serpentaro potrebbe trattarsi di uno stanziamento finalizzato al controllo di percorsi costieri da Vulci verso Nord con direttrice Torba, Orbetello, Talamonaccio a Nord dell'Albegna.

Il rinvenimento di tombe del primo Ferro a ridosso di Pescia Romana può indicare l'esistenza di un secondo nucleo insediativo più interno in rapporto con la piana di Vulci. Recentemente è stato rinvenuto materiale del primo Ferro nell'area portuale di Regisvilla⁶⁶ e, in analogia con la situazione dei distretti costieri civitavecchiese e tarquiniese, si ritiene possibile l'esistenza anche per il litorale vulcente, di abitati connessi con attività marittime.

Riassumendo i dati della documentazione archeologica e delle ricerche effettuate si può dire che la situazione appare grosso modo come segue:

- nel IX secolo si osservano le prime battute di un processo di concentrazione di centri che dispongono di ampie porzioni di territorio,

- già dal primo Ferro sembra prendere corpo la configurazione dei territori, ancora a livello di incompletezza, delle grandi e potenti comunità-stato tirreniche,

- il fenomeno di un'occupazione non casuale ma intenzionale del territorio indica l'esistenza di probabili normative sia all'interno delle comunità che tra di loro medesime,

- il percorso dei grandi insediamenti protostorici dell'Etruria meridionale tende ad accreditare differenze e discrepanze nel corso del IX secolo,

- già dal IX secolo gli abitati di Tarquinia prima, e Vulci dopo, sembrano essersi incamminati verso assetti egemoni,

- il lungo cammino che porta alla formazione delle comunità protourbane, unitarie e strutturate, appare diversificato anche durante la prima metà dell'VIII secolo mentre, nella seconda metà, sia pure in un quadro articolato a grandi linee, sembra presentare caratteri consimili,

- nella prima metà dell'VIII secolo le grandi comunità tirreniche, dotate di forti organismi politici, come si evince dall'assetto territoriale e dalle scelte locazionali dei centri minori (Infernetto, Pitigliano, Poggio Montano, S. Giuliano) misero probabilmente in atto una strategia di sfruttamento e di controllo delle campagne,

- nella seconda metà dell'VIII secolo il popolamento periferico si esplicò mediante il nascere di centri minori di una certa consistenza ed autonomia a giudicare dalla ricchezza e dalla vastità delle necropoli come, per esemplificare, S. Giuliano, e mediante la formazione di piccoli insediamenti localizzati in aree aperte e in zone di notevole interesse economico-strategico,

- il complesso delle articolazioni commerciali lungo la costa lascia meglio emergere, al momento, il ruolo di Tarquinia,

- l'esistenza di forme progressive di controlli centralizzati,⁶⁷

- gli abitati di Tarquinia e Vulci nel corso dell'VIII secolo sembrano confermare la loro preminenza e mantenere il loro prestigio economico e, se ancora poco si conosce della 'comunità' vulcente, è abbastanza palese il ruolo predominante esercitato dalla 'comunità-stato' tarquiniese, segnalato anche dalle relazioni intercorse con Populonia, Vetulonia, Veio e Cerveteri.⁶⁸

Periodo orientalizzante

Se i prodromi di questa fase sono stati già discussi ed evidenziati in letteratura nell'ambito della seconda metà dell'VIII secolo, è stato altresì registrato come nel passaggio al secolo successivo si verificarono notevoli cambiamenti. Agli inizi del VII secolo i 'paesaggi' cambiarono abbastanza drasticamente a seguito del consolidato potere delle aristocrazie. Ormai padrone anche del fondamentale strumento della scrittura, si manifestano, è il caso di Tarquinia, anche con la costruzione di imponenti edifici e con l'impiego di nuove tecniche strutturali,⁶⁹ sul territorio, con l'erezione dei grandi tumuli gentilizi. Le città egemoni procedettero, come si evince dalla documentazione archeologica e topografica, nel corso del secolo ad una migliore articolazione dei loro areali.

65. IAIA, MANDOLESI 1993, p. 19 sgg.

66. CORSI, MANDOLESI 1993, p. 237 sgg.

67. PERONI 1989, p. 296 sgg.

68. BARTOLONI, *La cultura villanoviana*, cit. (nota 45), p. 154.

69. M. BONGHI JOVINO, *Monumenti urbani*, in questo volume.

Pur tuttavia sovente l'analisi del popolamento non ha consentito di meglio definire sul piano cronologico il passaggio dall'Orientalizzante antico all'Orientalizzante medio⁷⁰ mentre, con l'Orientalizzante recente, come si evince anche dal 'Tuscania Project' per l'area vulcente, è stato possibile verificare un incremento vertiginoso degli insediamenti.⁷¹ Sovente dalla documentazione non è stato neanche possibile distinguere tra Orientalizzante recente e periodo arcaico.⁷²

A Veio si osserva un notevole incremento degli insediamenti perché ad alcuni di essi della fase precedente, che perdurarono nel tempo, si aggiunsero altri siti disposti principalmente lungo l'asse Nord-Sud e nel quadrante a levante. È verosimile quindi che, a partire da questa fase, l'area di presenza o di influenza veiente abbia avuto un'estensione maggiore di quella che deve aver caratterizzato il suo territorio naturale determinato da diversi limiti imposti dalla geomorfologia, in ragione della necessità di un hinterland agricolo commisurato alle esigenze alimentari della popolazione urbana e dalla possibilità di facili collegamenti. Gli stessi materiali della necropoli di Pantano di Grano appaiono indicare l'influenza veiente.⁷³ È interessante rilevare la presenza di tumuli oltre il Cremera quasi che Veio volesse mostrare la sua faccia più potente in quella direzione.

Nei 'paesaggi di potere' si inserì massicciamente Caere (FIG. 18) che, secondo alcuni studiosi, soltanto in questa fase, avrebbe iniziato lo sfruttamento a largo raggio dei giacimenti della Tolfa come dimostrerebbero la pluralità degli insediamenti sul versante orientale dei Monti della Tolfa.⁷⁴ Numerose si configurano le presenze orientalizzanti nelle aree circostanti alla città e si osserva come i grandi tumuli si impostarono a corolla intorno all'abitato mentre la loro presenza lungo la costa consente di definire l'enorme spazio che venne affidato al messaggio evocatore della importanza dei corpi gentilizi e della regalità.

Nell'area dei monti della Tolfa si intensificarono gli insediamenti soprattutto nel quadrante meridionale che si configurò come l'entroterra civitavecchiese. È la fase in cui è più evidente la presenza e l'influenza ceretana nella parte meridionale dei monti della Tolfa anche se questo territorio mantenne pur sempre il suo carattere di zona di frontiera e/o di compartecipazione tra le città di Caere e di Tarquinia.

A Tarquinia si registra un radicale cambiamento nell'organizzazione delle campagne che si generò in corrispondenza con la ristrutturazione dello spazio urbano ove venne monumentalizzato il 'complesso sacro' della Civita; nella sua riqualificazione, esso è prezioso indicatore degli intendimenti del potere dominante anche in merito al rapporto città-territorio trovando pieno riscontro nella politica di sfruttamento delle risorse. Si infittirono le scelte locazionali e la disposizione dei tumuli inviò messaggi di potere sia a chi fosse giunto dalle aree più interne sia a chi fosse arrivato dalla costa. Al momento sembra di cogliere una più intensiva occupazione del territorio sulla riva destra del Marta che potrebbe intendersi essere stata effettuata a protezione del commercio fluviale mentre la nascita o la persistenza di alcuni siti, come Poggio Quagliere, sembra avere avuto le caratteristiche di posti di controllo (FIG. 19).⁷⁵

Verso Nord/Nord-Est un nucleo di insediamenti, di cui si menzionano soltanto quelli della Tagliata Antica e di Valvidone, segnalano l'intento di porsi a metà strada tra l'abitato e il lago di Bolsena quasi a favorire il collegamento con Bisenzio. In questa direzione il tumulo delle Scalette si rivela molto significativo. Gli insediamenti attestati intorno ai monti della Tolfa potrebbero indicare il permanere degli interessi tarquiniesi verso queste aree e i segni di una unità politica di intenti che tese a contrastare o a convivere con gli abitanti di Caere nel comparto metallifero.

Se la dimensione economica può spiegare la maggior parte delle presenze, soprattutto nel settore centrale del comprensorio qui considerato, non va però sottovalutato l'aspetto strategico, soprattutto per quei siti che si collocarono nelle fasce confinali con i territori delle altre due grandi metropoli, Vulci e Cerveteri. In quest'ottica si apprezza meglio quanto si osserva nel restante territorio tarquiniese, vale a dire, in particolare, l'organizzazione del tratto costiero che annoverò scali e approdi a Torre Valdaliga, alle Saline, molto probabilmente le prime installazioni graviscane. Appare di notevole interesse la fascia tra l'abitato e la costa che risulta caratterizzata dalla necropoli di Fontanile delle Serpi, dal nucleo di Pian di Spille, dalla necropoli di San Nicola, dal nucleo di Due Ponti con la relativa necropoli, in quanto indicano possesso e sfruttamento del litorale.⁷⁶

70. ZIFFERERO 1995, p. 543 sgg.

71. Da CIFANI 2002, fig. 3.

72. ENI 2001, p. 49 sgg.

73. DE SANTIS 1991, p. 95.

74. M. RENDELI, *La necropoli del Ferrone*, Roma 1996, p. 174 sgg.; BROCATO 2000.

75. PEREGO 2001, p. 14 sgg.

76. PEREGO 2001, p. 16 sgg.

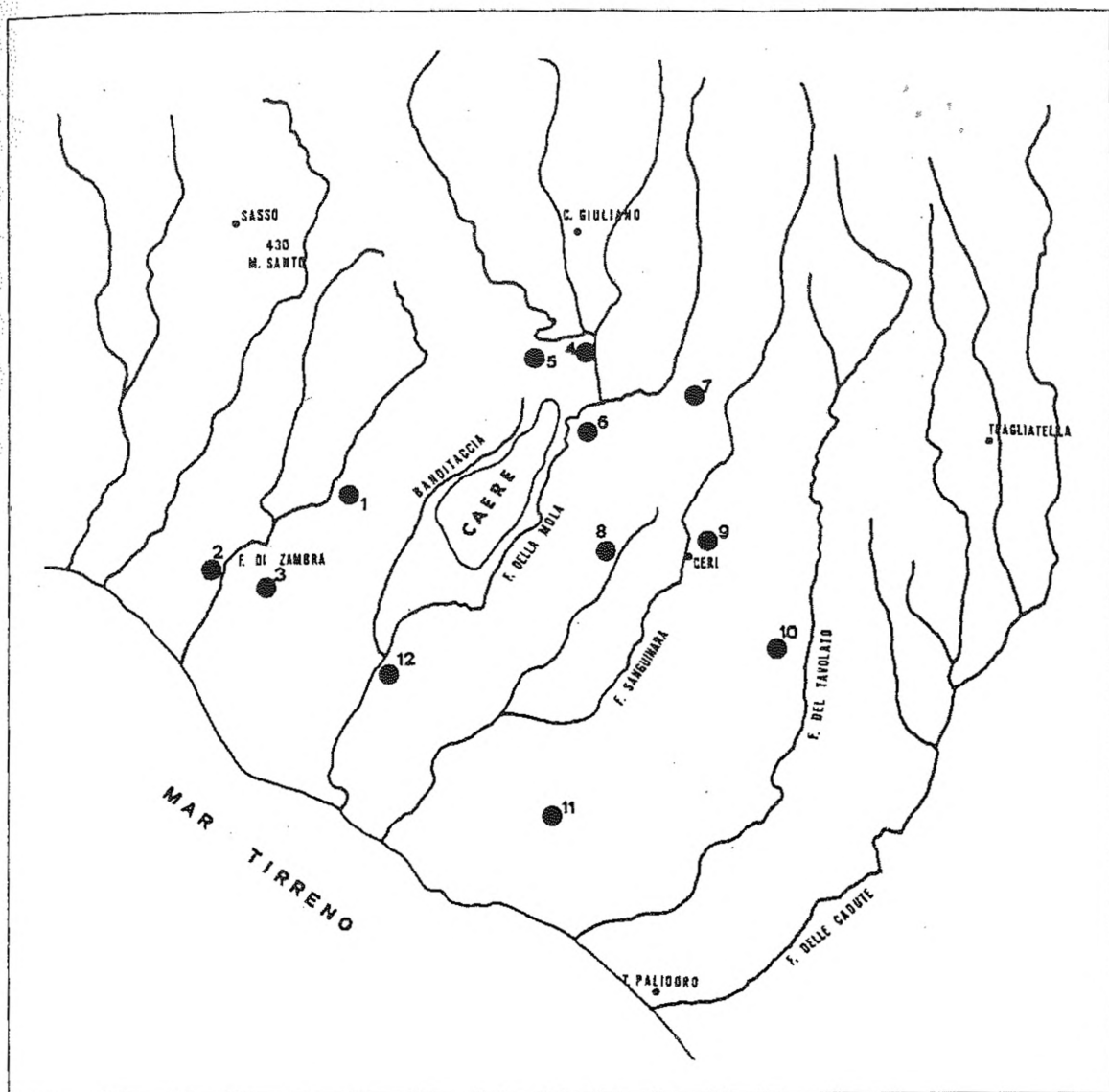


FIG. 18. Cerveteri, presenze orientalizzanti nelle aree circostanti la città (da Rendeli 1993).

Intorno a Vulci aumentarono incisivamente gli 'open-sites'⁷⁷ ed i siti nei pressi della costa come quello indiziato dai rinvenimenti de Le Murelle e di Pescia Romana nonché dalle necropoli di Campomorto, della Serpentara e dei pressi del lago di Burano. Intorno alla sede dell'abitato sopravvissero le più antiche aree sepolcrali mentre i grandi tumuli de La Cuccumella, La Cuccumelletta e Poggio Capalbiaccio lasciano pensare ad una situazione analoga a quella tarquiniese. Per converso si popolò notevolmente il territorio soprattutto a Nord-Est; a Macchiabuia venne eretto un tumulo nei pressi dell'insediamento di Marsiliana.

In questa fase gli elementi salienti si configurano chiaramente sotto vari profili:

- modificazione incisiva del paesaggio agrario,
- progressiva strutturazione del popolamento territoriale secondo precise esigenze politiche, economiche e amministrative,⁷⁸

77. CIFANI 2002, p. 3.

78. ENEI 2001, p. 49. Non sembra adeguata la teoria che vede due momenti in rapporto all'occupazione del territorio, una prima fase pionieristica semi-nomade con strutture precarie ed una seconda ove i contadini abitavano in strutture stabili

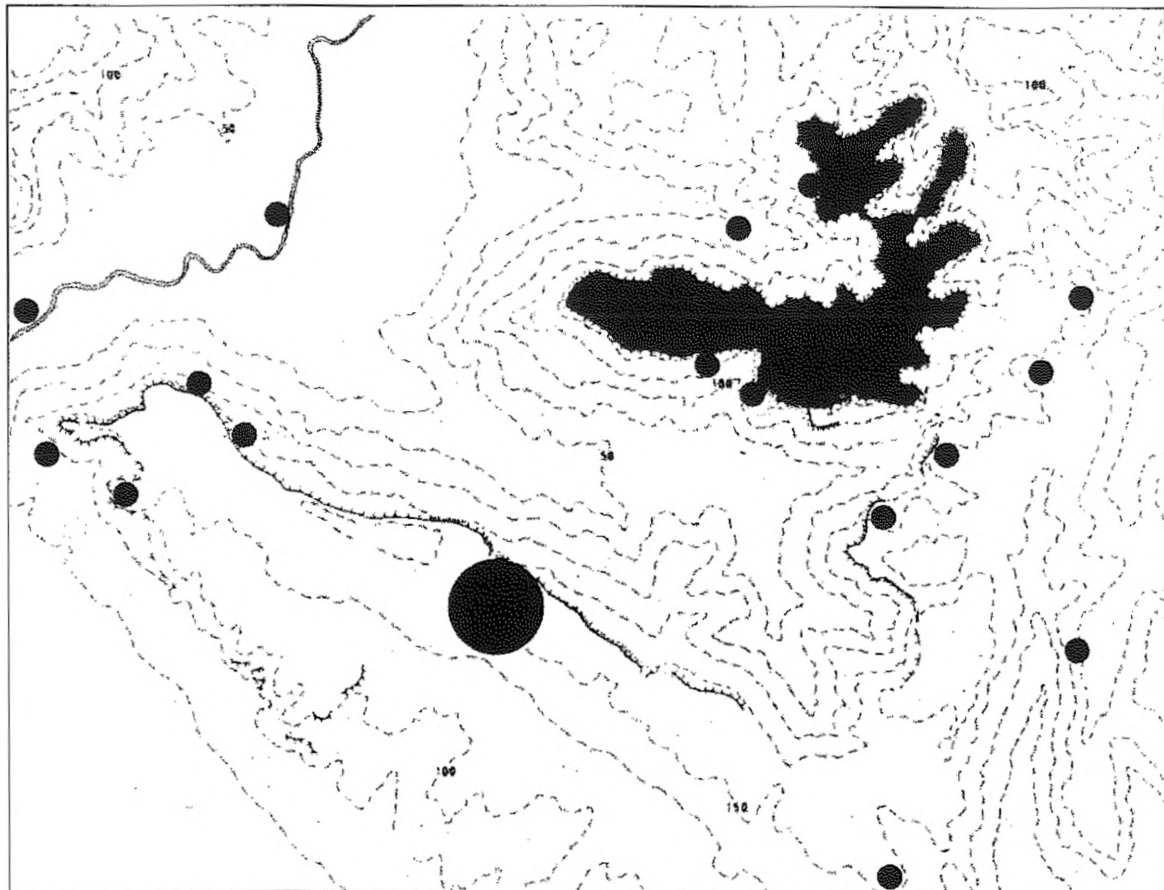


FIG. 19. Tarquinia e parte del territorio immediatamente circostante in epoca orientalizzante (da Perego 1999-2000).

- si intensificano i rapporti tra centro e periferia e quelli tra i vari centri minori,
- alla fine del VII secolo risulta evidente un denso popolamento anche del comprensorio tra l'Arrone meridionale e il Tevere,⁷⁹
- per le quattro grandi città l'attività marittima è notevole e il volume di affari molto elevato sia nel Mediterraneo occidentale che orientale.

Orientalizzante recente e periodo arcaico

Con i dati a disposizione, ed è un nodo abbastanza difficile da sciogliere nei rapporti città-territorio, non siamo nella maggior parte dei casi nelle condizioni di leggere meglio quel passaggio dall'Orientalizzante recente alla fase arcaica che pur dovette essere di grande importanza per quel che attiene al mutamento dei 'paesaggi'.

In ogni caso, nel periodo arcaico il rapporto città-territorio subisce sostanziali cambiamenti che sono addebitabili alle mutate condizioni socio-economico-politiche e più latamente, culturali. All'aumento delle testimonianze in tutti i campi, corrisponde una più agevole lettura della strategia dei centri egemoni. La documentazione è eterogenea anche se di chiara lettura. In generale si assiste ad un moltiplicarsi degli 'open sites' che si articolano in siti isolati, fattorie, grandi complessi rurali nei quali talora abbonda ogni classe di materiale archeologico, dalle terrecotte architettoniche alle produzioni ceramiche.⁸⁰ La dimensione massima delle fattorie e delle strutture rurali, sulla base di studi recenti, risultereb-

(PERKINS 1999) in quanto la prima fase sembra piuttosto applicabile al momento della organizzazione delle 'comunità-stato' e la seconda all'VIII secolo a.C. in concomitanza con la loro compiuta strutturazione. È inoltre probabile che buona parte dei materiali dell'Orientalizzante recente siano stati di necessità appiattiti nelle more della fase successiva (ad es. cfr. ENRI 2001, p. 49 sgg.) ciò dipendendo dalla difficoltà, in molti casi, di approfondimenti sulle produzioni ceramiche.

79. DE SANTIS 1991, p. 101.

80. CHISHOLM 1968; ZIFFERERO 1995, p. 547.

be essere inferiore a mq. 800; dall'intensivo 'survey' nella valle dell'Albegna nel seno del 'Tuscania Project' sono emersi circa 90 'open-sites' tutti più o meno della stessa estensione intorno ai mq. 4000.⁸¹

A Veio (FIG. 20) le ricognizioni di superficie della British School e di altri studiosi hanno evidenziato l'esplosione degli insediamenti rurali insieme con l'impianto e lo sviluppo delle 'infrastrutture' (strade pubbliche e cunicoli).⁸² Nel territorio veiente sembra riscontrarsi un popolamento più fitto nell'area a Nord dello spartiacque costituito dai rilievi dei crateri di Sacrofano, di Baccano e del Lago di Martignano che coinvolge lo stesso agro nepesino (Nepi e dintorni) con l'intermezzo di Monte La Corte, Ponte San Silvestro e Costa Macchiano. È dunque verosimile che, di fronte alla consistente presenza ceretana fino all'Arrone, gli abitanti di Veio avessero trovato il modo di allargarsi verso i comparti settentrionale e orientale. In sostanza il rapporto tra città e territorio si aprì ad un inurbamento che sembra essere consistente ed a nuove forme di popolamento che prevedono nei dintorni della città (ad esempio Casale Pian Roseto), la creazione di centri secondari o di fattorie attrezzate per scambi commerciali di cui alcuni guardavano con interesse al territorio falisco.⁸³

La città di Caere controllava, peraltro come le altre, un territorio vastissimo esteso per circa kmq. 1500 tra la costa e l'entroterra; esso fu probabilmente delimitato dall'"ambito di convivenza" costituito a Nord dal corso del Mignone e dai monti della Tolfa ove, oltre al notevole numero degli insediamenti primari e secondari, è stata rilevata una incisiva presenza ceretana sul versante orientale, a sud dall'Arrone e nell'interno dal lago di Bracciano.⁸⁴ Una certa concentrazione di siti rurali è stata notata nelle località di Migliorie di Zambra, Infernaccio-Migliorie di San Paolo e di Passo di Palo, Piano Sanguinara, Quartaccio, San Martino, Quarto del Cecio, veri e propri distretti agricoli che forse furono destinati alla coltivazione intensiva della vite e dell'olivo e della cerealicoltura (FIG. 21).⁸⁵

Il forte impulso alla ristrutturazione delle campagne, e più latamente del territorio, si esaurisce nel corso del v secolo. Una realtà diversa è quella del settore più interno ove si registra, in aree tufacee, una diminuzione degli insediamenti. Nelle località Quarticciole, Le Macchiozze, Tenuta di Castel Campanile, Pascolareto, fosso di Castel Campanile la situazione ambientale e i rinvenimenti hanno indotto a supporre un paesaggio ancora scarsamente popolato e dominato dai pascoli e dalle aree boschive. Come è stato affermato, all'indagine di superficie gli insediamenti rurali etrusco-arcaici si sono rivelati attraverso l'affioramento di materiali archeologici sparsi su aree di circa mq. 600. Su un campione di settan-

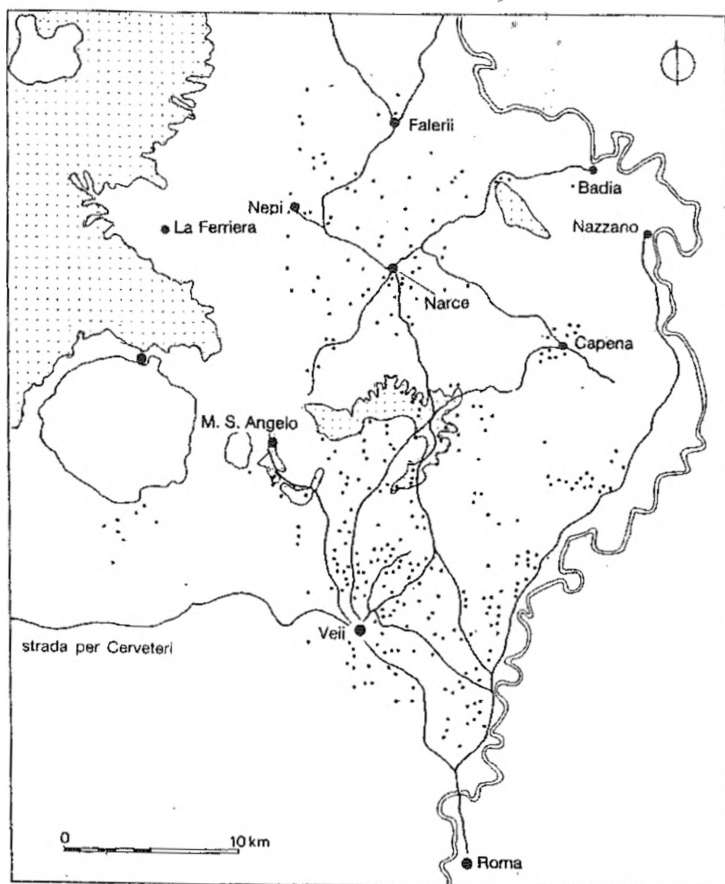


FIG. 20. Veio e il suo areale con i siti di VII-VI secolo a.C. in base al 'South Etruria Project' (da Potter 1985).

ta una incisiva presenza ceretana sul versante orientale, a sud dall'Arrone e nell'interno dal lago di Bracciano.⁸⁴ Una certa concentrazione di siti rurali è stata notata nelle località di Migliorie di Zambra, Infernaccio-Migliorie di San Paolo e di Passo di Palo, Piano Sanguinara, Quartaccio, San Martino, Quarto del Cecio, veri e propri distretti agricoli che forse furono destinati alla coltivazione intensiva della vite e dell'olivo e della cerealicoltura (FIG. 21).⁸⁵

Il forte impulso alla ristrutturazione delle campagne, e più latamente del territorio, si esaurisce nel corso del v secolo. Una realtà diversa è quella del settore più interno ove si registra, in aree tufacee, una diminuzione degli insediamenti. Nelle località Quarticciole, Le Macchiozze, Tenuta di Castel Campanile, Pascolareto, fosso di Castel Campanile la situazione ambientale e i rinvenimenti hanno indotto a supporre un paesaggio ancora scarsamente popolato e dominato dai pascoli e dalle aree boschive. Come è stato affermato, all'indagine di superficie gli insediamenti rurali etrusco-arcaici si sono rivelati attraverso l'affioramento di materiali archeologici sparsi su aree di circa mq. 600. Su un campione di settan-

81. CIFANI 2002, fig. 17 e p. 3; BARKER, RASMUSSEN 1988.

82. POTTER 1985.

83. CIFANI 2002, p. 3.

84. ÈNEI 2001, p. 11.

85. Le fattorie si sarebbero trovate ad una distanza di circa m. 150/300: ÈNEI 2001, p. 51.

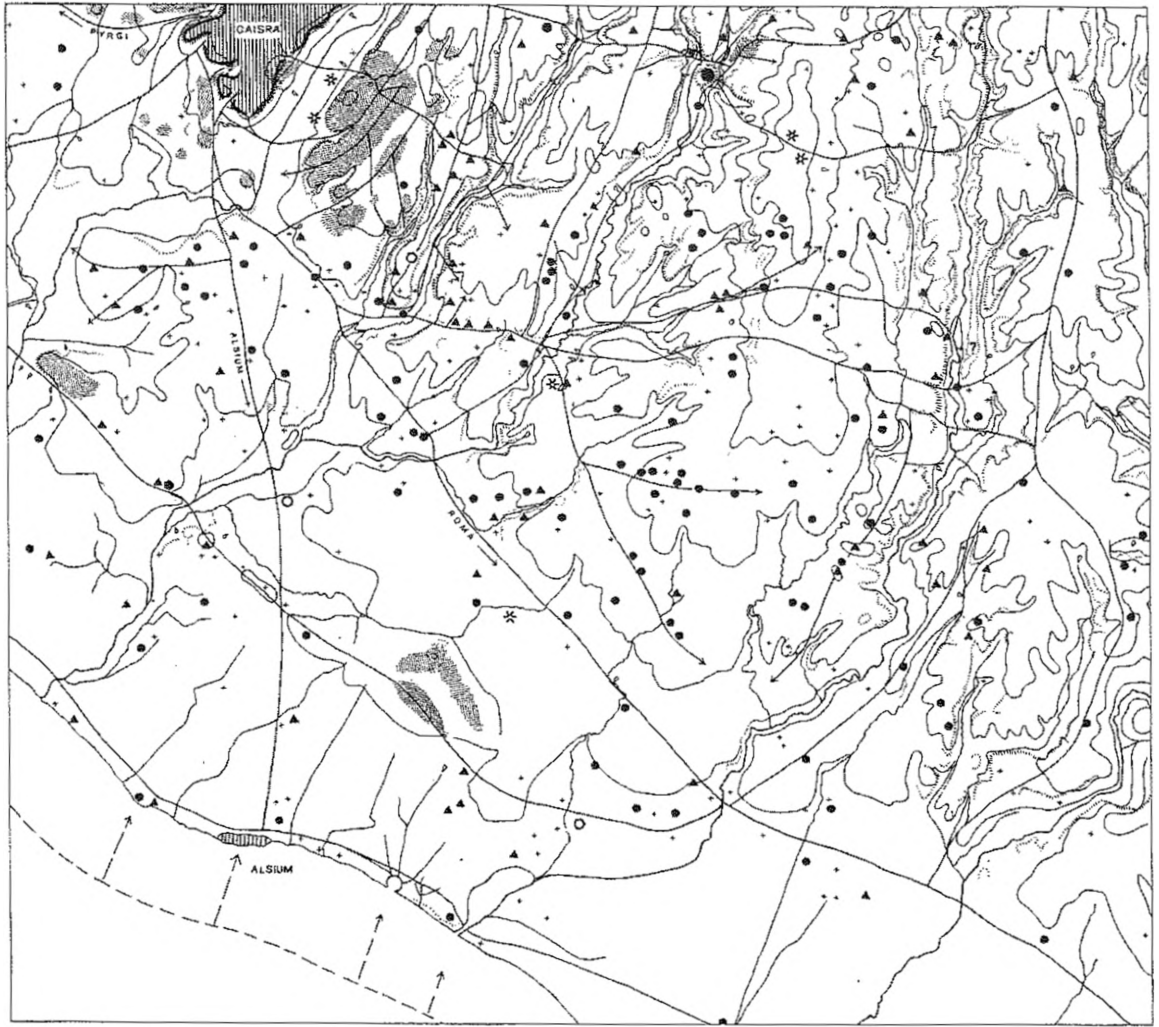


FIG. 21. Cerveteri e territorio, VII-VI secolo a.C.: piccoli siti rurali (cerchi neri), grandi siti rurali (cerchi bianchi), necropoli rurali (triangoli neri), necropoli estese (zone puntinate), luoghi di culto (asterischi), presenze generiche (crocette) (da Enei 2001).

tutto siti solo sei sembrano superare i mq. 1000 e solo ventidue sono risultati essere compresi tra i mq. 400 e i 900. I tre insediamenti di Monte Abbadoncino, Boietto e Ponte del Lupo sembrano occupare aree superiori ai mq. 2.000 (rispettivamente 5.000 - 6.000 - 8.000).

Le ricognizioni hanno altresì rivelato almeno la presenza di due insediamenti e una probabile area sepolcrale sulla battigia in località S. Nicola e lungo il tratto di costa tra Palo e Ladispoli ma non vi è documentazione per il porto di Alsium. L'individuazione di quattro piccoli santuari rurali nelle località di Mosconcino, valle della Mola, Casalone di Ceri, Casale al Vento offrono una indicazione preliminare sui culti nel territorio.⁸⁶

Anche l'entroterra di Civitavecchia appare marcato dalla presenza di numerosi siti (FIG. 22).

Nel comparto di Tarquinia (FIG. 23) il rapporto città-territorio denuncia sostanziali cambiamenti. Ricerche di superficie inducono a ritenere che si sia verificata una ripresa insediativa di Cretoncini, ormai a carattere suburbano, vista la rada distribuzione dei resti arcaici e l'esclusione del poggio dalla cinta muranea.⁸⁷ La nuova struttura socio-politica incrementò con centri e postazioni il percorso della Marta, e a tal proposito andrebbe meticolosamente esplorata l'area dell'Ancarano ove si suppone la presenza di un insediamento al momento soltanto su basi onomastiche. Sembra di leggere nel territorio tre addensamenti di siti raccordati alla città dei quali si citano, soltanto indicativamente, il raggruppamento

86. ENEI 2001, pp. 51-56.

87. MANDOLESI, PACCIARELLI 1990, p. 25.

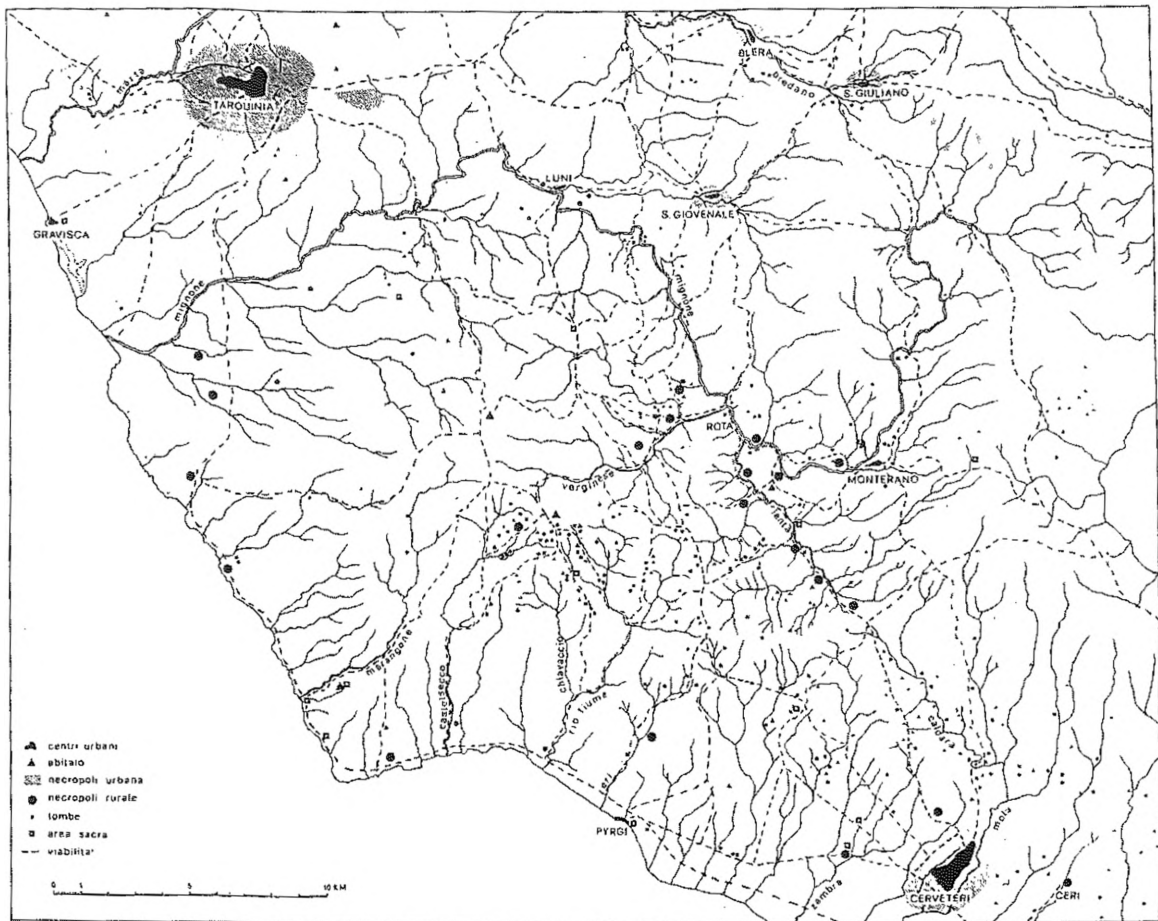


FIG. 22. Entroterra di Civitavecchia, vii-vi secolo a.C. (da Brocato 2000).

mento a Nord compreso tra San Giusto, Valvidone, Quarticciolo e Castelluccia proiettato verso il lago di Bolsena, il secondo nella zona di Norchia, Cerrachio, Blera, Boccale Cave, San Giuliano, il terzo nel distretto tolfetano tra Poggio Camposicuro, Poggio di Tor Cimina e Luni sul Mignone, situazione che lascia ipotizzare un notevole quadro commerciale, articolato e complesso.⁸⁸

Con l'allestimento di un porto ben attrezzato come quello di Gravisca, la città si pose nella condizione di espletare i suoi commerci in misura ancora maggiore, come attesta il mercantile dipinto tempo dopo, con ricchezza di dettagli, nella tomba della Nave,⁸⁹ e di offrire ospitalità e un 'porto franco' al centro del mar Tirreno divenendo uno dei perni dei nuovi modelli commerciali. La presenza tarquiniese continua a cogliersi fino al Marangone che sembra aver costituito una sorta di fascia di frequentazione e di convivenza tra Tarquinia e Caere come risulta dalla dislocazione dei santuari territoriali (FIGG. 24-25).⁹⁰

Tarquinia si trovò a governare un territorio considerevole, dal mare fino alle propaggini del Lago di Bolsena e ai primi monti della Tolfa.⁹¹ Molto probabilmente in questa fase tutte le colture furono intensificate. Lo sfruttamento agricolo sembra essere stato al culmine delle possibilità fornendo larga messe di cereali. Non è da ritenersi improbabile l'incremento anche della coltivazione del lino. L'assenza di una produzione tarquiniese di anfore potrebbe indurre ad opinare un ruolo secondario

88. Gli ateliers tarquiniesi del bucchero si affermarono nelle compagini artigianali volsiniesi e chiusine con alcune forme che sono riportabili ad una cronologia più alta: V. DURANTI, *Alcune considerazioni sulle botteghe artigianali volsiniesi e vulcenti*, in *AnnMuseoFaina* x, 2003, pp. 111-131.

89. P. GIANFROTTA, *Le coste, i porti, la pesca*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione*, Roma 1988, p. 13.

90. D. GENTILI, *I santuari territoriali in età etrusca*, in L. PANI ERMINI, S. DEL LUNGO (a cura di), *Leopoli-Cencelle. Le preesistenze*, Roma 1999, p. 77, nota 1.

91. Le analisi condotte sui resti botanici prelevati nel 'complesso monumentale' hanno fatto supporre «un sicuro utilizzo di legname proveniente da località collinari o montuose dell'interno»: M. ROTTOLI, *I resti vegetali*, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 96.

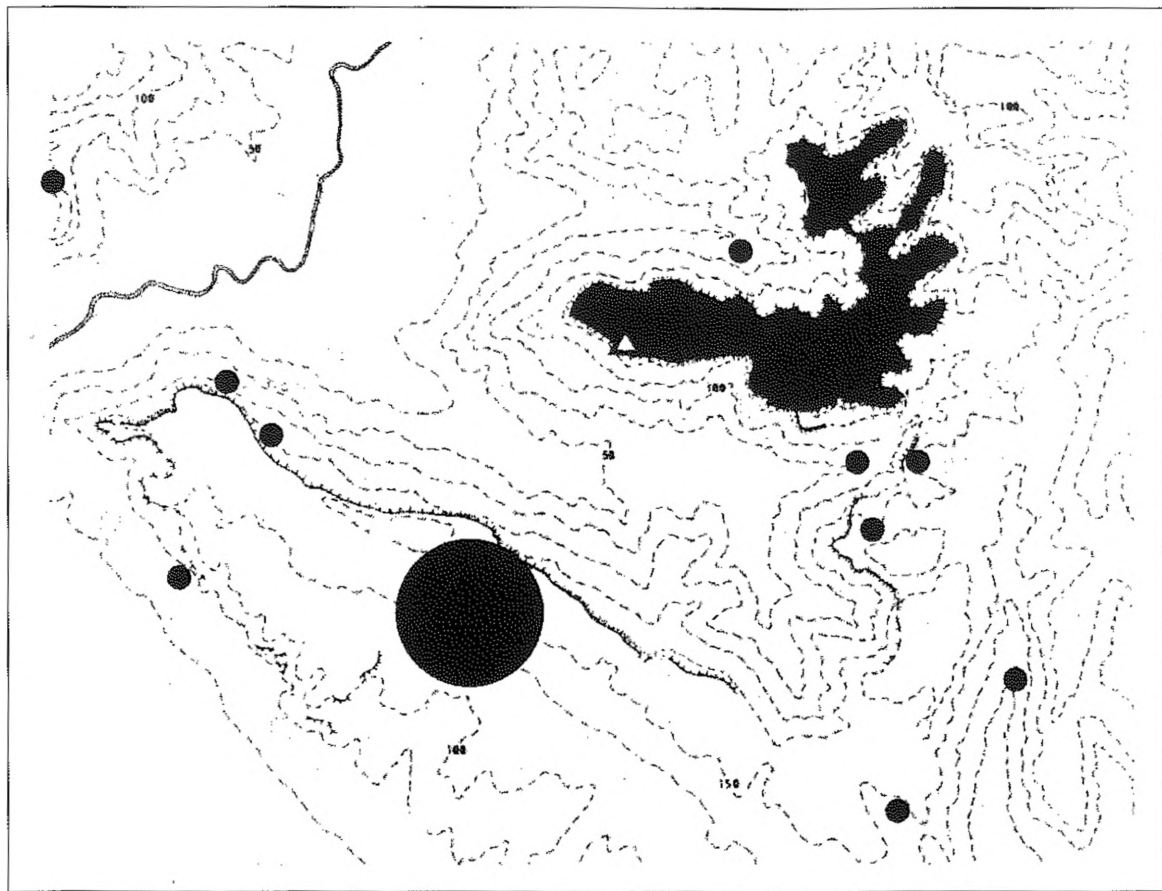


FIG. 23. Tarquinia e territorio immediatamente circostante in epoca arcaica (da Perego 1999-2000).

di Tarquinia nel commercio del vino ma, in realtà, l'abbondante numero di anfore di varie produzioni presenti nell'emporio graviscano⁹² induce a riflettere piuttosto sulla strategia economica della città. Si può supporre infatti, con larga verosimiglianza, che Tarquinia, benché praticasse la coltivazione della vite sin dal x secolo avanzato, non producesse, allora come oggi, vino di buona qualità. È molto probabile, infatti, che si sia dedicata, secondo gli interessi e le principali attività dei suoi abitanti,⁹³ principalmente all'esportazione dei beni cerealicoli che dovevano essere in notevole eccedenza data l'ampiezza del territorio di pertinenza, largamente sfruttato come testimoniano i siti, rurali e non, organizzati e disposti all'uopo. L'ipotesi è d'altronde avallata dalla documentazione archeologica che attesta la produzione di un notevole numero di grandi contenitori quali dolii e pithoi riservati allo stoccaggio e alla conservazione⁹⁴ in attesa di essere esportati in sacchi e contenitori deperibili.

Una ipotetica distribuzione delle possibili aree di sfruttamento durante l'età arcaica è stata evinta anche per Vulci (FIGG. 26-27). I limiti dell'abitato non conobbero variazioni in quanto sembrerebbe che l'area di Pozzatella resti parte integrante del centro urbano almeno fino ad età ellenistica.⁹⁵ La situazione fu comunque di spiccata mobilità. Vennero impiantati nuovi insediamenti a Marsiliana, Pietricci, Monte Becco, Pitigliano, Sovana mentre i piccoli centri furono abbandonati e la popolazione rurale si

92. M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, in *ParPass* xxxii, 1977, pp. 398-458; TORELLI 1978; F. BOITANI, in *EAA, II Supplemento 1971-1994*, II, 1994, s. v. *Gravisca*; F. BOITANI, S. FORTUNELLI, L. FIORINI, *Il territorio: l'emporio di Gravisca*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, Roma 2001, pp. 125-140.

93. M. Gras sottolinea in generale come, a fronte del modello di analisi prospettato dalla documentazione greca, sia opportuno tener conto dei rapporti specifici che intercorrevano tra gli *emporia* e le tradizioni politiche, culturali e religiose dei popoli locali: M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997, pp. 163-164.

94. L. MORDEGLIA, *Produzioni in impasto, grandi contenitori: dolii, pithoi, bacini, bracieri*, in BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato*, cit. (nota 21), in part. p. 149.

95. PACCIARELLI 1991, nota 2.

spostò nelle maggiori città. Emerge nettamente il centro di Doganella che, forse, con Fonteblanda in epoca arcaica è da riconoscere come una sorta di colonia vulcente verso il Nord.⁹⁶

Le indicazioni che si possono trarre per il periodo in questione non sono poche e tutte di notevole spessore per quel che concerne il rapporto città-territorio:

- sviluppo di un sistema di popolamento intensivo che portò all'incremento degli abitati su pianoro tufaceo ed all'attivazione di siti aperti indirizzati verso le zone a più spiccata vocazione agricola,

- rioccupazione di molti siti,
- stabilizzazione di un intenso rapporto di scambio tra le città e i rispettivi territori,

- consolidamento di una fittissima rete di insediamenti, fattorie e abitati minori fondati intorno alla città e ai suoi centri satelliti sparsi nel territorio ai fini della produzione e dello sfruttamento e del controllo,

- forme di variabilità sia nei rapporti tra le città sia nel rapporto tra gli abitati e il loro territorio che sembra riflettere nel primo caso, in modo diverso e in tempi diversi, la pressione delle singole città mediante formule consociative, patti commerciali e scambi controllati in funzione non solo economica quanto anche di strategia politica,

- probabile adeguamento del rapporto città-territorio alle necessità con un progressivo inurbamento e con formule di gestioni subalterne delle aree periferiche,

- significativo ruolo giocato dai territori-cuscinetto e da alcuni centri indipendenti come è forse il caso, *exempli gratia*, della Castellina del Marangone.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I risultati degli studi recenti hanno allargato notevolmente le nostre conoscenze creando i presupposti per la composizione di un nuovo quadro di insieme. Sussistono tuttavia alcune realtà fortemente limitative ai fini di una ricostruzione complessiva: pratica della ricognizione intensiva ancora poco diffusa anche se proprio in Etruria meridionale si registra il maggior impegno in questa direzione; eccessiva parcellizzazione della ricerca archeologica, micro-'surveys' su

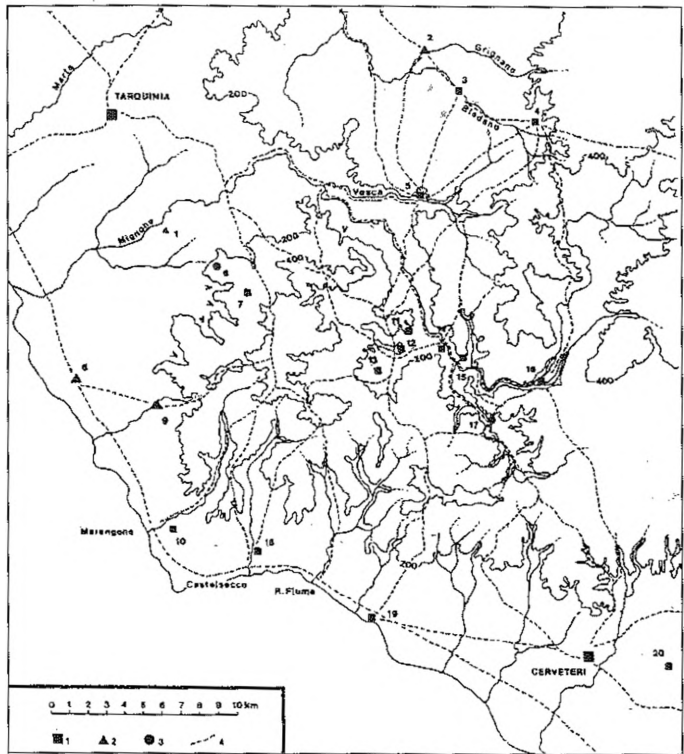


FIG. 24. Elaborazione cartografica del settore compreso tra Cerveteri e Tarquinia durante l'Orientalizzante recente (da Zifferero 1995).

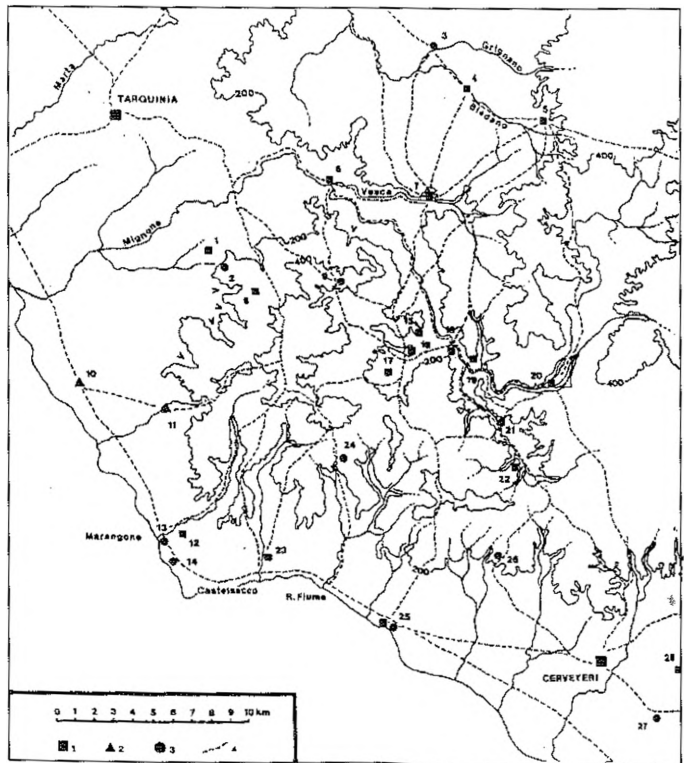


FIG. 25. Elaborazione cartografica del settore compreso tra Cerveteri e Tarquinia tra VI e prima metà del V secolo a.C. (da Zifferero 1995).

96. Cambi, *cit.* (nota 64).

delle modalità d'uso né dei tipi di strutture attraverso cui si realizza. Gli insediamenti minori possono essere strutture rapportabili al 'centro' oppure strutture portanti in una ampia casistica di funzioni come, ad esempio, quella di centri di redistribuzione di prodotti. Le fattorie possono indiziare, ma non sempre, modelli infrastrutturali, i siti posti a controllo rappresentano la garanzia rispetto a pericoli esterni o, aggiungo, nello stesso tempo sovente punti avanzati di contrattazione commerciale.

Sul piano strettamente storico-topografico sono stati individuati areali pertinenti alle quattro grandi città. Si delinea, grazie agli studi condotti in questi ultimi decenni, un quadro di rapporti e di interessi, talora convergenti, talora contrastanti, sì che è possibile parlare da una parte di 'società di frontiera' ma dall'altra anche di 'ambiti di convivenza'. Grandi, tuttavia, appaiono l'intreccio, la variabilità dei fattori emersi e l'incertezza classificatoria che sovente costituiscono un ragguardevole limite rendendo provvisorie le conclusioni.

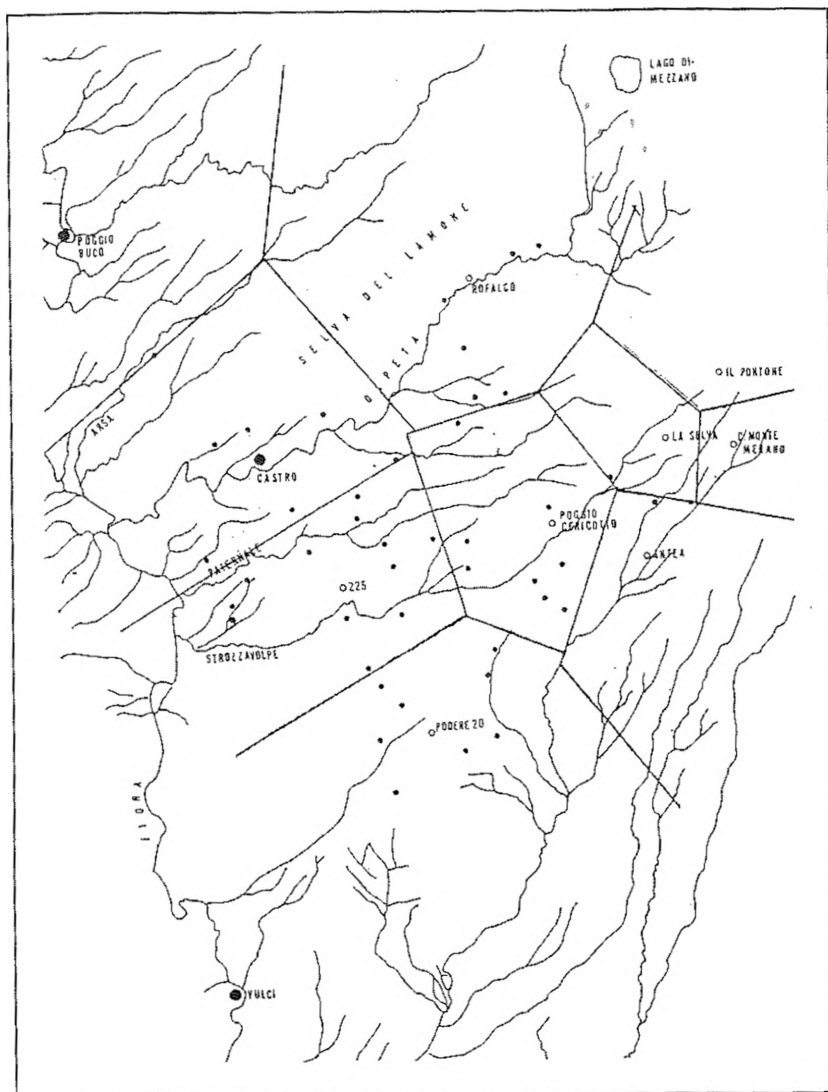


FIG. 27. Entrotterra vulcente: ipotetica distribuzione delle possibili aree di sfruttamento durante l'età arcaica (da Rendeli 1993).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMPOLO C. 1980, *Le condizioni materiali della produzione. Agricoltura e paesaggio agrario*, in *DialArch* n. s. II, pp. 165-192.
- AMPOLO C. 1988, *La nascita della città*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma. Roma in Italia*, Torino, pp. 153-180.
- Archaeology of Power* 1991, E. HERRING, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (a cura di), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power 1-2*, London.
- ASOR ROSA L., PASSI D., POCOBELLI G. F., ZACCAGNINI R. 1995, *Ricerche topografiche nei comuni di Canino, Montalto di Castro (VT), Capalbio e Manciano (GR): un contributo alla conoscenza territoriale*, in *Atti PPE* 1995, pp. 179-188.
- BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli Italiani*, Roma.
- BARBARANELLI F. 1956, *Villaggi villanoviani dell'Etruria meridionale marittima*, in *BPI* LXV, pp. 455-489.
- BARKER G. 1985, *Landscape Archaeology in Italy*, in C. MALONE, S. STODDART (a cura di), *Papers in Italian Archaeology IV. The Cambridge Conference I, The Human Landscape*, Oxford, pp. 1-19.
- BARKER G., RASMUSSEN T. 1988, *The archaeology of an Etruscan polis: a preliminary report on the Tuscania Project (1986 and 1987 Seasons)*, in *PBSR* LVI, pp. 25-42.
- BARTOLONI G. 1986, *La storia del popolamento nell'Etruria meridionale protostorica: aspetti e problemi*, in *AnalRoma* xv, pp. 7-17.

- BARTOLONI G., BERARDINETTI A., DRAGO L. 2000, *Le comunità della bassa valle tiberina e il Mediterraneo orientale prima della colonizzazione greca*, in *Die Ägäis und das Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr., Akten des Symposiums* (Vienna 1999), Wien, pp. 525-533.
- BASTIANELLI S. 1942, *Il territorio tolfetano nell'antichità*, in *StEtr* XVI, pp. 229-260.
- BONGHI JOVINO M. 1997, *L'orizzonte tardo-protovillanoviano e la questione delle origini dell'insediamento*, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 146-152.
- BONGHI JOVINO M. 2000a, *Il complesso 'sacro-istituzionale' di Tarquinia*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 265-267.
- BONGHI JOVINO M. 2000b, *Funzioni, simboli e potere. I 'bronzi' del 'complesso' tarquiniese*, in *Akten des Kolloquiums zum Thema Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des Orientalisierens im westlichen Mittelmeerraum* (10. - 6. Jh. v. Chr.), Tübingen 12-13 Juni 1997, a cura di F. PRAYON e W. RÖLLIG, Pisa-Roma, pp. 287-298.
- BONGHI JOVINO M. 2001, *La qualità della testimonianza archeologica e aspetti della fruizione*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma, pp. 73-90.
- BONGHI JOVINO M. 2002, *Tarquinia, sale e saline*, in *Λόγιοσ ἀνήρ* 2002, pp. 27-37.
- BONGHI JOVINO M., CHIARAMONTE TRERÉ C. 1997, *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma.
- BROCATO P. 2000, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, Roma.
- BRUNETTI NARDI G. 1972, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche dell'Etruria meridionale (1966-1970)*, Roma.
- BRUNETTI NARDI G. 1981, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche dell'Etruria meridionale (1971-1975)*, Roma.
- BURANELLI F. 1983, *La necropoli villanoviana 'Le Rose' di Tarquinia*, Roma.
- CAMBI F., TERRENATO N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CARDOSA M. 1993, *Gli assetti territoriali protovillanoviano e villanoviano alla luce dei modelli dell'archeologia spaziale*, in *Atti PPE* 1993, pp. 261-268.
- CARDOSA M. 1998, *Il paesaggio tra Fiora e Albegna durante il Bronzo tardo. Stabilità e trasformazione dell'assetto territoriale*, in *Atti PPE* 1998, pp. 109-125.
- CARDOSA M. c. s., *Paesaggi nel territorio di Vulci dalla tarda protostoria alla romanizzazione*, in *Atti PPE* c. s.
- CHISHOLM M. 1968, *Rural Settlement and Land Use*, London.
- CIFANI G. 2002, *Notes on the rural landscape of central Tyrrhenian Italy in the 6th-5th c. B.C. and its social significance*, in *Journal of Roman Archaeology* xv, pp. 247-260.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria Meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* xxxv, pp. 3-30.
- COLONNA G. 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* xli, pp. 45-72.
- CORSI C., MANDOLESI A., *Ritrovamenti preistorici e protostorici nella bassa valle del torrente Arrone*, in *Atti PPE* 1995, pp. 237-244.
- CRISTOFANI M., NARDI G., RIZZO M. A. 1988, *L'area urbana*, in *Caere* 1, Roma, pp. 85-93.
- D'AGOSTINO B. 1985, *Le strutture antiche del territorio*, in *Storia d'Italia. Annali VIII, Insediamenti e territorio*, Torino, pp. 5-50.
- DELLA RATTA RINALDI F., BOANELLI F. 1998, *Per un Museo dell'Agro Veientano. Dalla tutela del patrimonio archeologico alla sua valorizzazione. Materiali di età etrusca e romana*, Roma.
- DELPINO F. 1986, *Etruria e Lazio prima dei Tarquini. Le fasi protostoriche*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 1987), *QuadAeI* 15, Roma, pp. 9-36.
- D'ERCOLE V., DI GENNARO F., MANDOLESI A. 1996, *La bassa valle del Mignone in età preistorica e protostorica*, in *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale II*, Roma, pp. 113-125.
- DE SANTIS A. 1991, *Proprietà terriera e controllo del territorio in età orientalizzante: la necropoli di Pantano di Grano, Malagrotta (Roma)*, in *Archaeology of Power* 1991, pp. 93-106.
- DE SANTIS A. 1997, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma, pp. 101-143.
- DI GENNARO F. 1982, *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica*, in *DialArch* n.s. IV, 2, pp. 102-112.
- DI GENNARO F. 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze.
- DOMANICO L., MIARI M. 1991, *La distribuzione dei siti di necropoli in Etruria meridionale nel Bronzo finale: documentazione ed elaborazione dei dati*, in *Archaeology of Power* 1991, pp. 61-82.
- ENEI F. 2001, *Progetto Ager Caeretanus. Il litorale di Alsium*, Roma.
- FORTINI P. 1987 (a cura di), *Monteromano. Indagine di un territorio e materiali dell'Antiquarium*, Roma.
- FRAU B. 1982, *Gli antichi porti di Tarquinia*, Roma.
- GAMBI L. 1973, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in *Una geografia per la storia*, Torino.
- GAMURRINI G. F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R. 1972, *Forma Italiae II 1. Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze.
- GENTILI D. 1999, *I santuari territoriali in età etrusca*, in L. PANI ERMINI, S. DEL LUNGO (a cura di), *Leopoli-Cencelle. Le preesistenze I*, Roma, pp. 77-87.
- GRAS M. 1981, *L'Etrurie minière et la reprise des échanges entre l'Orient et l'Occident: quelques observations*, in *Atti Firenze III*, pp. 315-332.
- GUAITOLI M. 1981, *Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica IX*, pp. 23-57.
- GUIDI A. 1989, *Alcune osservazioni sull'origine delle città etrusche*, in *Atti Firenze 1985 (1989)*, pp. 285-292.
- LALIA C. 1999, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze.

- IAIA C., MANDOLESI A., *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a. C. in Etruria meridionale*, in *JAT* III, 1993, pp. 17-48.
- KAHANE A., MURRAY THREPLAND L., WARD PERKINS J. 1968, *The ager Veientanus North and East of Rome*, in *PBSR* xxxvi, n. s. xxiii, pp. 2-218.
- LEONARDI G. 1992, *Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità del popolamento*, in M. BERNARDI (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, iv ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1991), Firenze, pp. 25-66.
- LININGTON R. E., *Il villaggio protostorico nella località Calvario sui Monterozzi a Tarquinia*, in *Studi Rittatore Vonwiller*, pp. 245-256.
- Λόγιος ἀνήθ 2002, P. G. MICHELOTTO (a cura di), *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano.
- MAFFEI A., NASTASI F. 1990 (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma.
- MAGGIANI A., PELLEGRINI E. 1985, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano.
- MANDOLESI A. 1994a, *Ricerche di superficie relative alla prima età del Ferro nell'area di Tarquinia antica e nel territorio immediatamente circostante*, in *Atti Salerno - Pontecagnano*, pp. 329-339.
- MANDOLESI A. 1994b, *Note sulla fase protostorica di San Giuliano*, in *AC* XLVI, pp. 305-318.
- MANDOLESI A. 1996, *L'insediamento villanoviano*, in *Le Saline di Tarquinia*, suppl. a *Teknos* 9, pp. 35-37.
- MANDOLESI A. 1999, *La prima Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze.
- MANDOLESI A., PACCIARELLI M. 1990, *Poggio Cretoncini: nuove evidenze sullo sviluppo dell'abitato di Tarquinia antica*, in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia* XIX, pp. 5-26.
- MENGARELLI R. 1941, *Civitavecchia. Pagi e necropoli etrusche nella zona litoranea tirrena tra i fiumi Mignone e Arrone*, in *NS*, pp. 344-349.
- NASO A., RENDELI M., ZIFFERERO A. 1989, *Note sul popolamento e sulla economia etrusca in due zone campione dell'entroterra vulcente e ceretano*, in *Atti Firenze 1985 (1989)*, pp. 537-572.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1987, *La fase di transizione Bronzo-Ferro in Etruria alla luce degli scavi di Tarquinia*, in *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del convegno (Milano 1986), Milano, pp. 219-232.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 2002, *L'Etruria dei 'secoli bui' e lo scavo di Sorgenti della Nova*, in Λόγιος ἀνήθ 2002, pp. 319-349.
- PACCIARELLI M. 1991, *Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche*, in *StEtr* LVI, pp. 11-48.
- PACCIARELLI M. 1994, *Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica*, in *Atti Salerno - Pontecagnano*, pp. 227-252.
- PACCIARELLI M. 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a. C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PALLOTTINO M. 1937, *Tarquinia*, *MonAntLinc* xxxvi.
- PALLOTTINO M. 1970, *Etnogenesi uguale poleogenesi*, in *Atti Bologna II*, pp. 75-77.
- PALLOTTINO M. 1982, *Riflessioni sul concetto di Villanoviano*, in *Miscellanea Dohrn*, pp. 67-71.
- PASCUCCI P. 1998, *L'insediamento costiero della prima età del Ferro de 'La Mattonara' (Civitavecchia)*, in *AC* L, pp. 69-115.
- PATTERSON H., MILLET M. 1998, *The Tiber Valley Project*, in *PBSR* LXVI, pp. 1-20.
- PEREGO L. G. 1999-2000, *Necropoli e tombe isolate del territorio tarquiniese tra bronzo finale ed età romana*, Tesi di laurea in Lettere - Indirizzo Classico, Università degli Studi di Milano (rel. prof. M. Bonghi Jovino).
- PEREGO L. G. 2001, *Quadro delle presenze archeologiche del 'territorio tarquiniese' tra il Tirreno e le prime propaggini collinari del Viterbese*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 14-20.
- PERKINS P. 1999, *Etruscan Settlements, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, Oxford.
- PERKINS P., ATTOLINI I. 1992, *An Etruscan farm at Podere Tartuchino*, in *PBSR* LX, pp. 71-134.
- PERONI R. 1989, *Protostoria dell'Italia Continentale. La Penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, *PCIA* 9, Bologna.
- PERONI R., DI GENNARO F. 1986, *Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro-meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali*, in *DialArch* s. III, IV 2, pp. 193-200.
- POTTER T. W. 1985, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma.
- POTTER T. W. 1991, *Power, politics and territory in Southern Etruria*, in *Archaeology of Power 1991*, pp. 173-184.
- POTTER T. W., STODDART S. K. F. 2001, *A century of prehistory and landscape studies at the British School at Rome*, in *PBSR* LXIX, pp. 3-34.
- RENDELI M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.
- RIVA C., STODDART S. 1996, *Ritual landscapes in Archaic Etruria*, in J. B. WILKINS (a cura di), *Approaches to the Study of Ritual in Italy and the Mediterranean*, London, pp. 91-109.
- SERENI E. 1982, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari.
- SOMMELLA MURA A. 1969, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche dell'Etruria meridionale (1939-1965)*, Roma.
- TARTARA P. 1999, *Torrimpietra*, *IGM 149 I NO*, Firenze.
- TORELLI M. 1978, *Il santuario greco di Gravisca*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, II, Roma, pp. 395-414.
- TOTI O. 1987, *La 'Civiltà Protovillanoviana' dei Monti della Tolfa*, Civitavecchia.
- TOTI O. 1993, *Brevi considerazioni sulle presenze costiere della prima età del Ferro*, in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia* XXI, pp. 41-66.
- WARD-PERKINS J. B. 1961, *Veii: the historical topography of the ancient City*, in *PBSR* XXIX.
- WIESELGREN T. 1969, *Luni sul Mignone II 1, The Iron Age Settlement on the Acropolis*, Lund.
- ZIFFERERO A. 1990, *Città e campagna in Etruria meridionale: indagine nell'entroterra di Caere*, in MAFFEI, NASTASI 1990, pp. 60-70.

- ZIFFERERO A. 1991, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *Archaeology of Power* 1991, 2, pp. 107-134.
- ZIFFERERO A. 1995, *Archeologia delle miniere: note sul rapporto tra insediamenti e mineralizzazioni in Italia Centrale*, in N. CHRISTIE (a cura di), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford, pp. 541-554.
- ZIFFERERO A. 1995, *Economia, divinità e frontiere; sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale*, in *Ostraka* IV, pp. 333-350.